Un Viaggio nella memoria di Pescara del Tronto



ACTIONAID INTERNATIONAL ITALIA ONLUS
ASSOCIAZIONE PESCARA DEL TRONTO 24/08/2016 ONLUS

Un viaggio nella memoria di Pescara del Tronto

Progetto editoriale di: Claudia Mazzanti, Marco Polvani, Lucia Romagnoli e il Direttivo dell'Associazione Pescara del Tronto Onlus

Copertina artistica realizzata da Francesca Ballarini

Illustrazioni interne realizzate da Giuliana Flavia Cangelosi

Foto di Antonio Rendina, Manfredo Grande, Angelo Iannotti, Jacopo Frascarello, Marco Ombrosi, Claudia Mazzanti, Lucia Romagnoli
alcune immagini recuperate dalla rete

Editing: Alice Grecchi

Grafica: Tadzio Malvezzi

Stampa a cura di:
Tipografia Jazz di Marco Pennacchietti
Viale dei Quattro Venti 162b - 00152 Roma

Edizione aprile 2019

ActionAid International Italia Onlus

ActionAid International Italia Onlus nasce nel 1989 a Milano e fa parte di una federazione internazionale di organizzazioni indipendenti, della quale è fondatrice. Mettere le persone al centro è il cuore di ogni nostra azione. Da anni, le persone e la partecipazione dei cittadini sono per noi l'elemento centrale del cambiamento, sia a livello nazionale che internazionale. La mission dell'organizzazione infatti è la promozione di spazi di partecipazione democratica, coinvolgendo sempre più persone e comunità nella tutela dei propri diritti per costruire una società più equa e giusta per tutti e tutte. Per farlo partiamo da 3 pilastri fondamentali: diritti, redistribuzione, resilienza sociale e politica.

ActionAid declina la resilienza in senso multidimensionale concentrandosi principalmente sullo sviluppo della partecipazione attiva delle cittadine e dei cittadini da un lato e sul coinvolgimento nelle decisioni che li riguardano, dall'altro; una definizione non solo tecnica ma soprattutto politica e culturale. Da anni ci occupiamo di resilienza in tutte le fasi del ciclo di gestione del rischio da calamità naturali, lavorando al fianco delle popolazioni attraverso percorsi come quello che ha dato vita a questo libro. Permettere alle cittadine e ai cittadini di partecipare alla definizione e alla progettazione di politiche pubbliche decentrate, alla definizione della pianificazione del proprio territorio e dei modelli di intervento operativo in caso di un evento calamitoso, consente infatti di lavorare in ottica di gestione e riduzione del rischio a 360 gradi. Cittadine e cittadini informate/i, ascoltate/i, preparate/i e chiamate/i a decidere possono contribuire in maniera sostanziale alla resilienza di una comunità e di un territorio anche nella fasi di ricostruzione post disastro.

Oggi sentiamo più che mai la necessità di affrontare in maniera organica la questione delle ricostruzioni attraverso un approccio basato sui diritti e sul principio di equità. Fino ad ora infatti è mancata in Italia una "politica nazionale per la riduzione del rischio, per le ricostruzioni materiali e socio-economiche dei territori colpiti". Riteniamo fondamentale promuovere politiche eque accompagnate da una governance multilivello, inserite in un disegno di partecipazione alle decisioni, codificate in una norma permanente, dotate di una struttura amministrativa stabile, tali da tradursi in diritti certi per le cittadine e i cittadini. Vogliamo pertanto mettere questi

temi al centro delle agende politiche e del dibattito pubblico in Italia e per farlo abbiamo deciso di lanciare una campagna nazionale denominata #sicuriperdavvero.

Nel corso del 2019, insieme a tutte e tutti coloro che sentono la stessa esigenza, ci impegneremo a raccogliere contributi, analisi e proposte, ad elaborarle collettivamente e a consegnarle al Governo, dando così il via a un vero dibattito pubblico su questi argomenti. Per farlo realizzeremo eventi territoriali con le comunità colpite e vulnerabili con l'obiettivo di creare spazi di incontro e scambio tra esperienze e saperi, partendo dal presupposto che sono tante le persone che su ogni aspetto del ciclo di gestione del rischio hanno da dire e da condividere. Esperti, addetti ai lavori, istituzioni, networks, associazioni o comitati civici potranno contribuire a questo processo partecipato attraverso la condivisione di esperienze, ricerche scientifiche, evidenze empiriche.

Associazione Pescara del Tronto 24/08/2016 Onlus

L'associazione "Pescara del Tronto 24/08/2016" nasce a Pescara del Tronto a seguito del sisma che il 24 agosto 2016 ha devastato il territorio causando numerose vittime e ingenti danni materiali.

L'associazione si propone come un mezzo per evitare la dispersione della comunità di Pescara del Tronto e condividere informazioni utili tra gli associati ai fini della gestione delle fasi di emergenza e di ricostruzione.

Gli obiettivi principali riguardano la partecipazione civica al processo ed agli interventi di ricostruzione e la loro trasparenza e conoscibilità, sostenendo il riconoscimento e l'adozione di pratiche partecipative da parte delle autorità, mantenendo una rete civica e di comunicazione e coordinamento sulla ricostruzione.

Particolare attenzione sarà data alla ricostruzione della vita sociale tramite la realizzazione di spazi comuni di incontro, di manifestazioni ed eventi culturali, di progetti socio-culturali mirati alla professionalizzazione dei giovani del territorio, di opportunità di lavoro al fine dell'inclusione sociale, di progetti di aiuto a favore degli abitanti di Pescara del Tronto e loro familiari.

Alle pescaresi e ai pescaresi
Vicini e lontani
A chi resta
E a chi sarà per sempre nei nostri cuori

Un luogo a me caro

Un luogo a me caro è la mia casa in montagna,
Un luogo dove io mi proteggo da tutti e da tutto
Un luogo dove mi sento al sicuro.
La mia casa è come il mio castello incantato
Emana profumo di castagne
Un luogo a me caro è il mio cuore,
che non morirà mai...

di Tommaso Reitano
(10/07/2002 - 24/08/2016)

Indice

Il percorso RIs.CO.PE.R.tA 3

1. Le origini di Pescara del Tronto 7

2. La comunità 11

2.1. La chiesa di Santa Croce: cenni storici 11

2.2. Le tradizioni religiose 13

2.3. I luoghi e i ritrovi della vita in paese 19

2.4. Aneddoti e ricordi 27

3. I simboli del paese 33

3.1 L'acqua 35

3.2 Il Tronto 40

4. Il paesaggio e la vita lavorativa 43

4.1 I mestieri 46

4.2 L'allevamento e la pastorizia 51

5. Pescara del Tronto oggi, tra presente e futuro 53

5.1 Tracce di futuro - linee guida 56

5.2 Indicazioni generali per la nuova conformazione urbanistica 59

Considerazioni finali 63

Prefazione

Il percorso RIs.CO.PE.R.tA

RIcostruire COllettivamente PEscara del Tronto Rigenerando la sua anima è un percorso ideato in maniera collaborativa insieme al direttivo dell'associazione Pescara del Tronto 24/08/2016 Onlus con l'obiettivo di coinvolgere la popolazione, residente e non residente, di questa piccola frazione di Arquata del Tronto nel ripercorrere l'identità, il carattere, i tratti distintivi e lo spirito che animava il paese, capire le difficoltà presenti e tessere nuovamente il futuro lasciando delle linee guida per il borgo che dovrà essere ricostruito da zero. Il percorso è stato realizzato all'interno del progetto "Pe.R.Co.rrere-Percorsi di Resilienza Comunitaria" che ActionAid conduce in centro Italia insieme a Psy Plus Onlus grazie al sostegno del Fondo Beneficenza e opere di carattere sociale e culturale di Intesa Sanpaolo.

Tutto è iniziato a maggio 2018, con una prima fase di interviste che si è protratta fino a luglio e che ha permesso di riportare alla luce i vissuti delle persone in relazione ai luoghi e ai ricordi del paese dagli anni 20-30 del secolo scorso fino ai giorni antecedenti il 24 agosto 2016. Sono state raccolte le testimonianze, i ricordi e i desideri di circa 40 persone, d'età compresa tra i 31 e gli 89 anni, tramite momenti individuali e di gruppo realizzati nell'area SAE (soluzioni abitative d'emergenza) di Pescara del Tronto, ad Ascoli Piceno e a Pomezia.

A settembre 2018 è stato poi organizzato un laboratorio collettivo con la metodologia del world café: i partecipanti hanno potuto esprimersi su passato, presente e futuro in tre tavoli tematici. Ogni gruppo a rotazione ha avuto circa 30 minuti di tempo per riflettere sui diversi temi a partire da domande specifiche. Da queste attività è affiorata spontaneamente la narrazione del paese intorno al

racconto delle festività e dei luoghi religiosi, delle sue caratteristiche e peculiarità, degli aneddoti di vita quotidiana, delle attività economiche e lavorative che sono state ripercorse a più riprese con gli intervistati e riportate su una mappa.

Lo sguardo rivolto verso il futuro ha permesso di raccogliere le prime considerazioni ed indicazioni per restituire vitalità al borgo perduto con il terremoto.

Il testo che segue è la trascrizione narrativa tratta dall'ascolto delle persone di Pescara del Tronto, con l'intento di riportare più fedelmente possibile le loro testimonianze; si alternano il racconto in terza persona a quello in prima persona.

Hanno partecipato e contribuito a questo viaggio tra memoria e futuro di Pescara del Tronto: Caterina Cafini, Loreto Paradisi, Simona Paradisi, Giacomo Paradisi, Vinicio Paradisi, Vincenza Pala, Emilio De Angelis, Domenico Pala, Elsa Filotei, Antonio Filotei, Igina Pala, Cesare Cafini, Marco Adoranti, Francesco De Angelis, Francesco Ferri, Monica Filipponi, Luana Pala, Nadia Cafini, Peroni Teresa, Amelio Paradisi, Alfio Filotei, Alessia Paradisi, Ilaria Piattoni, Roberta Racchella, Elena Sofia Ferri, Anna Laura Ferri, Nicoletta Topa, Ida Cafini, Luigi Masciarelli, Maria Di Gian Battista, Maria Filipponi, Dino Filipponi, Elena Piciacchia, Iolanda Rendina, Maddalena Rendina, Antonio Pala, Milena Rendina, Bruno Cafini, Piciacchia Liliana, Cafini Valentina, Piciacchia Lino, Piciacchia Giuseppe, Adriana Pala, Sestilio Masciarelli, Maria Masciarelli, Antonio Rendina, Giuseppe Cafini, Vincenza Caporaletti, Angelo Giorgi, Roberta Racchella, Costanza Bradi, Antonella Pieramici, Antonio Di Giovanni, Pietro Filipponi, Dea Bianchini, Patrizia Marano.

ActionAid ringrazia l'amministrazione di Arquata del Tronto per aver creduto in questo percorso, l'associazione Pescara del Tronto 24/08/2016 Onlus per avergli dato vita e tutte le persone che hanno partecipato alle sessioni di ascolto, dialogo e confronto.



Vista del Paese da Spelonga



Il borgo attorno alla chiesa

1. Le origini di Pescara del Tronto

Pescara del Tronto è un piccolo borgo situato nell'Alta valle del Tronto, a 743m s.l.m., tra il capoluogo di Arquata del Tronto e la frazione di Tufo. Incastonata tra due aree naturali protette, quella del Parco Nazionale dei Monti Sibillini e quella del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga; il suo impianto urbano ante sisma 2016 si sviluppava sulle alture a sinistra del corso del fiume Tronto, circondato prevalentemente da zone boschive ed aree utilizzate a pascolo.

L'origine e la fondazione del primo insediamento sono riconducibili allo spostamento di piccole comunità italiche provenienti dalle zone della pianura costiera che, per sottrarsi ai saccheggi, risalirono i corsi d'acqua, tra cui il fiume Tronto, e si stanziarono tra i monti scegliendo un'ubicazione che garantiva maggiore sicurezza.

Il paese acquistò rilevanza a seguito del passaggio della Salaria, via consolare costruita dagli antichi romani per collegare la città di Roma con il mare Adriatico, che generò un canale commerciale per il traffico e il trasporto delle derrate.

Gli storici Gabrielli e Persichetti riportano la presenza di ruderi, accertati già in epoca romana, in località "campi di sotto", ovvero nel territorio adiacente alla Valle del Tronto e compreso tra l'attuale frazione di Pescara e quella di Grisciano, nel comune di Accumoli. Questi ruderi sembrano essere appartenuti al villaggio romano denominato "Ad Martis", il cui nome si riferisce al dio della guerra della mitologia romana. Tale toponimo è rappresentato nella Tabula Peuntigeriana arrivata a noi in una copia del XII-XIII secolo e che, rappresentando le vie militari dell'Impero, traccia tutto il territorio limitrofo alla via consolare Salaria. Insieme ad "Ad Martis", nella stessa Tabula, troviamo anche il più grande

villaggio dell'antica *Surpicanum*, situato più a valle del fiume Tronto e da cui sarebbe poi disceso l'abitato medioevale di Arquata[1].

Con la presenza dell'importante strada consolare romana arrivarono anche i pericoli e fu allora che gli abitanti protessero le loro case cingendo di mura il piccolo borgo. La possibilità di accesso all'interno dell'incasato era regolata da una porta che restava aperta durante il giorno e chiusa di notte. Di questo ingresso rimane solo la memoria nella toponomastica (via del Portone).

Tra i vicoli del paese, su alcuni architravi delle porte delle abitazioni più antiche si potevano scorgere stemmi e date. In uno, di forma circolare, erano scolpite in bassorilievo un paio di forbici poste al centro della data 1410; probabilmente il piccolo stabile fu la bottega di un sarto o di un tosatore di pecore. Lo stemma più antico è sicuramente il cristogramma che reca la sigla medioevale IHS, grafema del nome di Gesù, scalpellato al centro di un cerchio. Questo è il trigramma di San Bernardino da Siena, diffuso dallo stesso frate minore francescano nel XV secolo che nei suoi viaggi di predicatore passò anche in questi luoghi.

Purtroppo, a seguito del sisma non è stato possibile recuperare alcuno di questi stemmi.

Addentrandosi nelle stradine del borgo, era possibile scorgere piccole case a schiera con ballatoi e balconcini, portali cinquecenteschi con architravi sorretti da grifoni e ornati al centro con il monogramma sacro, stipiti serrati dai caratteristici chiavistelli piatti in ferro arricciato e manovrati alle estremità da una impugnatura a forma di foglia, corna di toro o serpenti. In moltissimi angoli, si trovavano le caratteristiche "fontanelle" in ferro e una serie di edicole votive alla Madonna. Al centro del paese era posta la chiesa di Santa Croce, costruita in epoca ignota dai Cavalieri di Gerusalemme e rimasta, insieme alla casa canonica, alle dipendenze di questi fino al 1857 per poi essere ceduta al Vescovo di Ascoli. L'attuale chiesa era formata da quella antica di Santa Croce con l'annessione dell'attigua cappella della Madonna del Soccorso. La trasformazione è avvenuta nella seconda metà dell'Ottocento: la facciata era rivolta a est, la volta era a crociera e vi erano sei altari laterali. Nel primo altare del presbiterio, in "carum

[1] Asculum II: Il Territorio di Asculum in Età Romana - G.Conta, Giardini 1982

epistulae", c'era la cappella della Madonna del Soccorso con un affresco del XV secolo che rappresenta il voto esaudito dalla Madonna alla comunità pescarese, risparmiata da una tremenda frana. All'interno della hiesa veniva conservata un'antica croce astile in rame sbalzato di arte umbro-sabina della seconda metà del XII secolo, fra le più antiche delle Marche.

Il nome "Pescara del Tronto" deriva dall'unione di due termini: "Pescara" da "Pescaia", luogo in un fiume chiuso da sassi dove poter pescare, e "del Tronto" in riferimento all'omonimo fiume che bagna la località.

«Nella zona di Capricolle c'è una delle prime case costruite a Pescara, l'altra era "là dall'acqua". Si racconta che il paese sia nato da due fratelli che erano due caprai e abitavano uno qua e uno là dall'acqua, cioè le due costruzioni erano situate una da una parte e una dall'altra del fosso cavone lungo la strada che una volta era la vecchia Salaria. Questa poi proseguiva fino a scendere verso il fiume Tronto, dove era situata la dogana dello Stato Pontificio e precisamente in corrispondenza di una Pedagna (Quercia), come riportato da un vecchio decreto romano ancora esistente, e che prosegue verso Roma. A "là dell'acqua" c'era anche una vecchia stazione di cambio dei cavalli, si può ancora vedere dalla conformazione dei portoni. Sopra i portoni c'erano le feritoie smussate per resistere agli attacchi. L'intera struttura era rafforzata da due speroni ed è per questo che ha resistito a tutti i terremoti. Si racconta che a causa delle scorribande dei briganti nella zona costiera due pescatori fossero scappati verso l'interno per proteggersi ed alcuni di loro si fossero fermati in questa zona per la presenza del fiume con le acque abbondanti. Qui fecero delle paratie per poter pescare i pesci. Da qui il nome Pescara perché era un posto dove si pescava. Poi dopo però son saliti più in altura spostandosi dal fiume. C'è chi dice anche che Pescara fosse prima situata tra Colle e Spelonga, nella zona di Collefelice, oltre la curva dopo "Lu Funtanù" e prima di arrivare alla zona detta "Lu Colle", e in seguito a un sisma, probabilmente quello del 1639 di 'Matrice, si siano spostati da quest'altra parte. Mia nonna raccontava che nella vecchia Pescara il fiume passava dentro al paese, Pescara quindi una volta stava più in

basso e solo più tardi si è spostata più in alto. Altri raccontano che questo posto sia stato fondato dai templari. Sotto alla zona del paese, proprio sopra alla Salaria Nuova, sono state trovate delle grotte tra cui quella detta de "lu bellò", perché dentro ci hanno trovato resti di un uomo altissimo. Ci stava una specie di giaciglio dove stava adagiato quest'uomo che doveva essere molto alto, oltre due metri».





Chiesa di Santa Croce

2. La comunità

«La cosa caratteristica di Pescara era lo stare insieme delle persone. La sera ti mettevi seduta fuori casa, sopra gli scalini dove ognuno diceva la sua, la parolaccia, la battutaccia e si rideva. Oppure ci ritrovavamo nella piazzetta a ballare e fare festa. C'era più solidarietà, ci si dava tutti una mano anche nelle cose più semplici come pulire la stalla. Di Pescara mi manca la chiesa che per noi era sacra, mi mancano le strade perché lungo le strade ci mettevamo sedute nei muretti a chiacchierare».

2.1. La chiesa di Santa Croce: cenni storici

La Chiesa di Santa Croce, situata nel centro del paese di Pescara del Tronto, fu eretta dai Cavalieri di Gerusalemme e rimase di loro proprietà fino al 1587, quando fu da essi ceduta al vescovo di Ascoli. Non si hanno notizie certe in riferimento all'anno di costruzione. Il nome Santa Croce ha origine dalla reliquia custodita al suo interno ovvero una croce astile che uno sconosciuto abitante, di ritorno dalle Crociate, riportò in patria e che decise, di conseguenza, di voler cambiare il nome alla chiesa.

La chiesa presenta una facciata intonaca ed un portale di ingresso in legno, sormontato da una finestra a vetri a forma di mezzaluna. Sul lato destro vi sono due lapidi che recano incisi i nomi degli abitanti che con grande spirito di sacrificio ed attaccamento alla patria, hanno combattuto durante le due grandi Guerre ma che purtroppo, eroicamente, hanno perso la vita. Sul lato sinistro una torre campanaria, a base quadrata e realizzata in pietra, accoglie sulla sommità le campane ed un orologio.

Nella parete interna di fondo, protetta da una teca di vetro, è esposta la croce astile in rame sbalzato del XII secolo, appartenente al corredo sacro della chiesa



Processione durante la festa di Santa Croce

e considerata tra le croci metalliche meglio conservate di tutte le Marche e giunte fino ai giorni nostri. Costituita da un'armatura di legno rivestita da una sottile lamina di rame dorato, presenta al centro l'immagine della figura del Cristo crocifisso ritratto in piedi e con gli occhi aperti.

L'affresco sicuramente più importante che è possibile ammirare al suo interno è quello posto alla destra dell'altare maggiore e dedicato alla Madonna del Soccorso, opera realizzata con la tecnica della pittura su intonaco da un pittore sconosciuto nel XV secolo. Intorno al 1600 venne edificata una piccola chiesa affianco a quella esistente, chiamata Oratorio, e intitolata appunto alla Madonna del Soccorso.

Tra il XV ed il XVII secolo la zona sottostante il pavimento della chiesa venne utilizzata anche come cimitero per la sepoltura dei morti. Apposite buche erano destinate ad accogliere separatamente maschi, femmine, bambini e forestieri. Ogni cinque anni avveniva lo "spurgo" e le ossa, chiuse in sacchi, venivano riseppellite nello spazio antistante la chiesa. Tra il 1853 e il 1854, con il diffondersi dell'epidemia di colera, si rese necessario trovare un luogo lontano dal centro abitato per la sepoltura dei corpi. Venne individuata la località Cimetta di Vento, luogo che, dal 1889, ospita l'attuale cimitero.

2.2. Le tradizioni religiose

La vita della comunità di Pescara del Tronto fino agli anni '70 del secolo scorso era particolarmente densa di momenti di festa e condivisione in occasione delle ricorrenze religiose del paese: Santa Croce, Sant'Antonio, la Madonna del Soccorso. La Chiesa di Santa Croce era il fulcro della vita della comunità e delle tradizioni legate a queste ricorrenze. La festa di Santa Croce si svolge il 3 maggio ed è dedicata alla Croce conservata nella chiesa del paese, portata poi in processione.

«Prima della festa si andava in campagna a cogliere i fiori gialli che poi buttavamo dalla finestra quando passava la processione. Vicino casa noi mettevamo un tavolo con una croce e quando passava il prete dava una benedizione; grazie a questa sosta le persone si riposavano. Alla sera si



Il Campanile della Chiesa di Santa Croce



Nicchia per la Madonna



Il cavone

andava vicino alla chiesa dove mettevano il barile col vino e chi voleva poteva bere gratis, allora tutti a bere. Poi c'era il palio (la lotteria); mettevano un palo e sopra ci mettevano un prosciutto, un salame, una lonza e quindi si vendevano i biglietti e si tirava a sorte. Le feste erano un'occasione per uscire. In chiesa ci andavamo ma mica per pregare, ma per stare in compagnia e vedere i ragazzi. Sì, pregavamo pure, ma più che altro noi andavamo per vedere i ragazzi che dopo la messa ci riaccompagnavano o ci fermavamo a chiacchierare».

Poco prima della festa di Santa Croce, il primo di maggio, si dava inizio alla festa del "mese a Maria"; in fondo al paese, nella zona denominata "La Costa", c'era la statua di una madonnina che veniva portata in processione nel borgo abitato. Ogni anno si metteva in un punto diverso del paese, in corrispondenza delle immaginette e le ragazze cantavano "Viva Maria". Alla fine di maggio la statua veniva riportata al suo posto.

«Fuori le case si facevano delle nicchie per la Madonna, le Madonnelle, e nel mese di maggio si andava a cantare le canzoni sotto queste nicchie: era un'occasione per ritrovarsi e stare insieme. Era tutto un canto, un divertimento, un'occasione per stare fuori con gli amici».

Altra festa molto sentita era quella per Sant'Antonio da Padova, il 13 giugno. Davanti alla chiesa veniva accumulata una catasta di legna con il contributo di tutti i paesani: ognuno portava una soma di legna e si faceva una catasta unica. Chi non aveva legna offriva pane e formaggio mentre la catasta veniva bandita all'asta e il ricavato andava per il finanziamento della festa dell'anno successivo.

«A Sant'Antonio con il mio somarello andavo a portare la legna fino alla chiesa per fare la catasta. Ognuno portava una soma di legna. Il giorno di Sant'Antonio un anziano faceva come un'asta a voce e gridava per vender la legna. Con i soldi ci si faceva la festa l'anno dopo. Compare Angelo andava a cantare la canzone di Sant'Antonio per le case, la cantava con le

figlie e la nipote, la figlia della sorella, che si vergognava e quindi cantava nascosta. Andava per le case del vicinato e tutti gli davano qualcosa: una salsiccia, uova, una zampetta di maiale, il formaggio, il guanciale. Poi dopo ci facevano una cena».

La protettrice del paese è invece la Madonna del Soccorso che si festeggia il 10 luglio. La storia tramandata vuole che sopra al paese, dove ora si trova la cava, ci fosse una collina chiamata "La Briga" che stava scivolando verso il borgo di Pescara del Tronto: c'era insomma una frana incombente. Partirono allora sette vedove e sette vergini a pregare sotto questa frana perché si fermasse. Dice la leggenda che, fortunatamente, questa frana si fermò.

Da allora si festeggia la Madonna del Soccorso e fino agli anni '80 del secolo scorso si rievoca questo evento attraverso una processione dove alcune donne si vestivano di nero (le vedove) e alcune di bianco (le nubili). La processione andava dalla chiesa e percorreva tutte le vie del borgo portando uno stendardo raffigurante l'affresco.

«Per la festa della Madonna del soccorso si faceva anche il palio, cioè si metteva in palio una stoffa buona, perchè una volta non c'erano le opportunità che ci sono oggi di vestirsi bene per la festa. Il palio si svolgeva così: si prendeva un taglio di un vestito e veniva messo fuori appeso al rosone della chiesa. Veniva poi fatta un'estrazione, una specie di lotteria, e la persona che veniva estratta dopo il biglietto della Madonna del Soccorso, vinceva la stoffa. All'inizio era una festa e andava bene poi si è iniziato a dire che portava sfortuna vincere il pezzo di stoffa e la consuetudine del palio si è pian piano abbandonata. A fine processione si faceva una sorta di rinfresco a base di lupini, panini e vino offerti dalla Comunanza, seguivano giochi popolari (tiro alla fune, tiro alla pigna) e a volte arrivavano anche giocolieri itineranti per far giocare i bambini».

«Per la festa della Madonna del Soccorso, si svolgeva la processione più grande che abbracciava tutto il paese fino alle case oltre la cava. Mentre

tutte le processioni giravano in senso orario questa girava in senso antiorario anche se non si sa bene perché, forse per eliminare un po' di salite. Intorno alla chiesa, dopo la processione, si facevano giochi popolari tipo il tiro della fune, a volte veniva uno con un pappagallo, i ragazzi tiravano le bombette, le castagnole ecc.»

C'erano poi altre ricorrenze religiose molto sentite ognuna con le sua particolarità ed i suoi aneddoti da ricordare:

«A Pasqua il piatto tipico che veniva cucinato era la frittata con la "mentuccia". La tradizione voleva che in ogni famiglia ne doveva essere realizzata una con tante uova quanti erano gli anni del familiare più anziano. La mentuccia si trovava in abbondanza nei campi e andava raccolta appena nata altrimenti diventava cattiva. Si racconta che alcuni l'abbiano fatta con 100 uova».



Processione per la festa della Madonna del Soccorso

«Il 9 dicembre si faceva un fuoco grande in onore della Madonna di Loreto, se ne faceva una sotto il paese, uno nella strada sopra, uno "là dall'acqua" e uno sopra al campo. Si faceva anche a gara a chi lo faceva più grosso. I bambini intorno al fuoco cantavano le canzoni della chiesa e poi in casa quel giorno si mangiava la pizza con le noci e coi fichi. Nell'impasto della pizza i nostri genitori ci mettevano dentro una moneta da 10 o da 5 lire e chi indovinava la fetta col soldo se lo prendeva. A me non piaceva quella pizza, ma per trovare il soldino la prendevo anch'io, e poi magari me la mettevo in tasca per non mangiarla».

«A Natale, quando noi uscivamo per la Messa di mezzanotte, mamma metteva vicino al fuoco una sedia, il bacile, l'asciugamano e l'acqua e quando tornavamo diceva: è venuta la madonna a lavare Gesù bambino. Papà alla vigilia di Natale faceva la trippa in un caldaio e la metteva a bollire, quando si tornava dalla messa bisognava mangiarne un pezzo ciascuno, per usanza».

2.3. I luoghi e i ritrovi della vita in paese

La piazzetta era uno dei luoghi cui molti a Pescara del Tronto erano affezionati. Si trovava accanto alla chiesa e stava proprio sopra il "Cavone", il fosso che attraversa e divide il paese e nel quale scorre l'acqua dalla sorgente. Lì c'era il raduno serale, quando la gente tornava dai campi. C'erano diversi punti di ritrovo alla sera, nelle tante piccole piazzette del paese e nella zona de "Lu Chémp".

«La piazzetta è il luogo di Pescara di cui mi sento più affezionata. Lì ci si ballava, ci si divertiva. Tra lì e la piazza della chiesa erano i luoghi dove ci si divertiva di più. Ci stava un archetto lì alla piazzetta e siccome nei giorni della Festa di Santa Croce pioveva quasi sempre ci riparavamo lì sotto. Ed anche in quel caso era da ridere, chi ti faceva dispetti che ti metteva le dita nel bicchiere, spintoni. La piazzetta era un luogo importante per noi».

«Alla messa ci si andava tutti anche come un motivo di svago; la strettoia di fianco alla chiesa detta "lu curriduro" era un luogo d'incontro. Poi alla sera nelle piazzette ogni tanto si faceva festa. Mio padre suonava la fisarmonica e in genere d'estate, dopo la mietitura, faceva ballare tutti».

«Quand'era d'estate eravamo minimo 35-40 ragazzi tutti insieme per strada; all'epoca si giocava a barattolo, cioè mettevamo i barattoli in mezzo alla strada, il primo che arrivava dava un calcio al barattolo. Oppure giocavamo davanti alla casa del prete a nascondino, con le biglie. C'era un giardino, facevamo le buche e giocavamo con le biglie davanti la chiesa»



Panoramica del paese, circa anni '70

Luogo particolarmente vissuto dai giovani era la *Salaria Vecchia* dove si giocava a pallone. Intorno agli anni '70 del secolo scorso la Salaria Vecchia era diventata la scena per lo svolgimento di una gincana in occasione della cosiddetta Festa del Villeggiante, nel periodo di Ferragosto.

«Prima che aprissero il circolo giocavamo a pallone sulla Salaria Vecchia; mettevamo un sasso di qua e di là e quando passava un'auto gridavamo "macchina!"e ci fermavamo finchè non era passata; non avevamo il campo sportivo. Oppure giocavamo lì dove dicevano "il campo", dove c'era la strada più larga e giocavamo a pallone in discesa».

«Noi quando eravamo piccoli, 9-10 anni così, vivevamo il paese in maniera felice perchè giocavamo a pallone dovunque, andavamo in giro per i boschi o il fiume, fantasticavamo parecchio, facevamo molte cose che sembrano stupide, costruire casette, più che altro uscivamo con le bici e giocavamo a pallone per strada. In una stalla vecchia che era dentro il paese ci mettevamo tutti i palloni che trovavamo, di tutte le categorie. Poi li tiravamo fuori a seconda delle occasioni, quelli di tela magari per giocare tra noi, quelli di cuoio invece quando venivano quelli delle altre frazioni. C'era la rivalità anche per giocare a pallone. D'estate col ritorno delle persone partivano le sfide coi paesi vicini, dovunque c'era uno spazio, perché noi qui di campetti non ce l'avevamo, giocavamo per le strade».

Un altro punto di ritrovo, fino a fine anni '90, era il bar "da Crisciotti" una volta conosciuto come "Osteria della Bicicletta" perché durante il passaggio del Giro d'Italia ai tempi di Alfredo Binda, la stazione di rifornimento e il punto dove aggiustare la bicicletta si trovavano proprio nella sede del bar. Prima del terremoto si poteva ancora vedere la cassetta con dentro gli attrezzi utilizzati per questo scopo: il grasso per le catene, la chiave per registrare i raggi della biciclette, ecc. Fino agli anni '50 all'osteria si fermavano spesso i venditori ambulanti che venivano dalla zona di Teramo e andavano per i paesi a vendere merci varie:

dormivano e mangiavano lì e c'era anche il posto per ospitare i cavalli. Era dunque un punto di sosta.

«A quel tempo il venditore ambulante lo chiamavamo "Lu Cinciare"; portava sempre una cassetta di legno a tracolla e vendeva tutte cianfrusaglie: gli aghi, le spille i pettini, l'elastico ecc. e in cambio gli davi ferro vecchio, rame, stracci e anche gli ossi degli animali».

Nel decennio successivo l'osteria si era trasformata in bar e negozio alimentari. Fu il primo locale ad avere la televisione e molte persone del paese vi si ritrovavano per vederla, ciascuno portando una sedia da casa. Per molto tempo è stato anche il punto dove si trovava l'unico telefono disponibile, usato da tutta la popolazione.



Panoramica del paese dal cavalcavia Tre Valli Umbre, circa anno 2000

«Per le telefonate in arrivo funzionava con l'avviso di chiamata: chi chiamava prima diceva la persona con cui voleva parlare, poi richiamava dopo un'ora e noi nel frattempo eravamo andati a cercare la persone richiesta».

A fine anni '60 nacque invece il Circolo "Li Mungature" che ben presto divenne presto uno dei principali luoghi di ritrovo soprattutto per i giovani. Li Mungature significa "una località in montagna scomoda, molto scomoda". Anche il circolo era scomodo: non a tutti piaceva all'inizio e per questo gli si era dato un nome provocatorio.

La vita per i ragazzi, ma soprattutto per le ragazze, era infatti castigata e legata a tradizioni e regole stringenti: le ragazze non potevano uscire, se non per la messa e accompagnate. Non c'era modo di incontrarsi o di stare insieme, tra ragazzi e ragazze, al di fuori delle occasioni "comandate" e all'aperto. Con il passare degli anni, e il trasformarsi delle abitudini sociali, un gruppo di ragazzi e ragazze decise di creare un luogo dove potersi ritrovare, un circolo appunto, aperto a tutti e a tutte. Il locale era stato ricavato dalla sede della vecchia scuola comunale, chiusa perché ormai tutte le scuole erano state accentrate nella frazione di Borgo. Con l'aiuto del parroco dell'epoca, Don Umberto, il gruppo si mobilitò e riuscì ad ottenere le chiavi del piano inferiore.

«Il Circolo è nato a fine del 1969 e la prima sera che abbiamo aperto era Natale, c'erano i banchi della a scuola li abbiamo messi in fila e giocavamo a 7 ½ , eravamo tanti non bastavano neanche le carte. E' stata un pò una svolta nelle modalità di ritrovo di allora perché con la scusa che si stava al circolo i genitori erano inclini a farci uscire. Era diventato un punto d'incontro. Poi abbiamo cercato di modificarlo, abbiamo messo un bancone, poi abbiamo comprato un biliardo; una famiglia ci affittava il giradischi, uno metteva i dischi e si ballava. Poi abbiamo insonorizzato tutte le pareti con i cartoni delle uova, abbiamo fatto un locale per divertirsi; ci abbiamo messo un biliardino, il ping pong poi una televisione. E poi avevamo fatto un teatrino gestito e organizzato dal prete che durante le varie ricorrenze faceva una piccola commediola. Si facevano anche proiezioni di film, pellicole vecchie

riciclate che il parroco si procurava. Il Circolo è andato sempre migliorando, da sotto a sopra abbiamo comprato un bancone poi un biliardo: tutto quello che stava nel circolo era del circolo. Facevamo le gare di biliardo, biliardino: era il luogo di ritrovo principale per i più giovani. Venivano da tutte le parti, da Grisciano, Amatrice, Pretare perché per parecchi anni è stato l'unico locale della zona. Ancora si ricordano di tutte le sere in cui venivano. Il circolo è rimasto sempre aperto anche quando ha avuto momenti di difficoltà, anche quando non si trovava un ente gestore abbiamo fatto in cogestione. Prima delle discoteche prendevamo qualsiasi posto dove si poteva andare, passavamo per le case a chiamare le ragazze, prima lo chiedevi al padre, ti guardava un pò storto e poi partivano le domande: a che ora la vieni a prendere, con chi esci, massimo alle 10 qua e prima di uscire un bicchiere di vino o di liquore, tant'è vero che una volta che avevi fatto il giro della case arrivavi cotto e non ballavi. Si rispettavano gli orari potevamo uscire la volta successiva».

Un punto di ritrovo, in anni recenti, in alternativa al circolo per coloro che non amavano frequentarlo, era il cosiddetto locale "de li lurd", un locale privato in cui alcune persone si ritrovavano la sera .

«Il Locale "de Li Lurd" era un luogo dove si ritrovavano alcune persone dopo che aveva chiuso il bar di Crisciotti, Osteria Vecchia Posta. C'era una casa di una signora che viveva sola, forse la più anziana di Pescara, aveva un locale sotto, dove una volta c'era la posta, e alcuni signori ci si riunivano per mangiare, ci mettevano le luci, avevano fatto anche un'insegna».

Non esistendo locali per ballare, almeno prima dell'apertura del circolo "Li Mungature", ogni tanto si organizzavano serate di ballo nei garage o in altri spazidelle case. Spesso si prendeva in affitto un locale e anche il giradischi per organizzare le feste che però, almeno una volta, erano riservate solo ai ragazzi del paese.

«I ragazzi venivano a prenderci a casa e ci riaccompagnavano lì all'ora stabilita. Quando arrivava un altro di un altro paese però si fermava tutto finché non se n'era andato. Per gelosia. Per andare a un altro paese non tutti potevano andare perché c'era rivalità. Solo più tardi queste rivalità si sono placate; già all'epoca del circolo venivano persone anche da altri paesi, prima però, non era normale».

Come in molti altri paesi della zona, un altro luogo importante per la vita sociale dei ragazzi e delle ragazze era la scuola. Fino agli anni '70 a Pescara del Tronto c'erano l'asilo e la scuola elementare dopodichè per le medie ci si doveva spostare ad Ascoli; molte famiglie però non avevano soldi per mandare i figli così lontano e quindi restava solo l'avviamento professionale. Alla fine degli anni '70 sono state chiuse anche le elementari e i ragazzi dovevano frequentare le scuole nei paesi vicini.

«Mi ricordo l'asilo che era un fabbricato vecchio, mi ricordo pure la maestra che si chiamava Artemisia. La maestra delle elementari una si chiamava Rita e l'altro il maestro Lucio Tonti. Di lui mi ricordo il dito con un osso sporgente con cui ci rimproverava sempre, era severo ma buono».

«Io ho fatto solo la V elementare perché non avevamo soldi per fare oltre. A scuola andavo bene, imparavo tutto a memoria, sapevo tutto ma la maestra non m'interrogava mai perciò mi arrabbiavo. La maestra chiese anche a mio papà di farmi studiare oltre ma lui gli rispose: "Cara maestra, noi non abbiamo soldi per mandarla fino ad Ascoli". Le medie qui non c'erano, c'erano solo l'avviamento professionale.

Sono stato a scuola qui fino alla quinta elementare, poi la scuola l'hanno spostata nel '76. In quel periodo la scuola era un casino, cambiavano di continuo le insegnanti e andavamo avanti a forza di supplenze; una maestra, una volta, s'era fatta per amante il segretario e allora tutti i giorni la mattina si fermava con lui a parlare davanti alla scuola e noi aspettavamo l'inizio della lezione. A volte cominciavamo le lezioni alle 10 di mattina per aspettarla, e all'una finivamo; che volevi imparare con sole 3 ore in classe?».



Via Salaria vecchia, anni ‘60

2.4. Aneddoti e ricordi

Parte integrante della vita di un borgo sono gli aneddoti che costruiscono la memoria collettiva di un luogo. A Pescara del Tronto ce ne sono tantissimi e tutti restituiscono, come e forse più dell'architettura e del paesaggio, l'anima del paese.

Bussar per le case

«Ci divertivamo con poco, per esempio bussavamo alle case, poi scappavamo; a volte legavamo uno spago al battente della porta, lo tiravamo e quello che si affacciava per vedere chi era non vedeva nessuno perché nel frattempo noi ci eravamo nascosti. Non ci hanno mai preso perché eravamo ragazzetti svelti e quando scappavamo, come si dice, le gambe ci toccavano in testa».

Infanzia felice

«Io la mia infanzia la ricordo molto felice perché nei paesi così piccoli avevamo una grande libertà che magari da altre parti non avevano; tornavi da scuola e all'ora di pranzo uscivi in bici e ti incontravi co 3 o 4 amici, da lì partivano per tutte le avventure che si potevano fa. Ci vedevamo per strada, il punto di riferimento era il Circolo o la madonnina sopra il Circolo. Qui dove c'è l'area SAE ci venivamo a giocare a pallone, tra i sassi. Sono più cose, per me al di là più che casa per me se penso a Pescara penso al circolo, alle fontane, alla piazzetta, penso a casa de nonna che mentre giocavo lì vicino a pallone me chiamava e me dava pane e nutella e poi penso a un concetto, che quando il paese è così piccolo te lo senti addosso, tu fai parte di lui e lui di te ed è una cosa che ti rimane dentro».

La domenica

«La domenica eravamo un branco di ragazzi ma non potevamo andare oltre al cimitero e nemmeno dopo la curva della Salaria Vecchia, i nostri genitori ce lo proibivano. Andavamo a passeggio sottobraccio o stavamo a giocare con un pezzo di legno, l'"aleppa" lo chiamavamo, uno ti tirava un pezzo di legno e tu con un bastone lo dovevi rinviare e a seconda della distanza segnavi i punti. Le passeggiate servivano anche per incontrare i ragazzi».

Altro luogo di gioco e ricco di aneddoti era la cosiddetta "Pila di Mimigliò", una specie di spiaggia lungo il fiume Tronto in cui tutti d'estate andavano a fare il bagno. Era il "mare" dei pescaresi, dove il fiume raggiungeva anche i 3 metri di profondità.

D'estate al fiume

«D'estate tutti erano al fiume, non ci stava un giorno che non facevamo il bagno, prendevamo il sole e rubavamo pure negli orti vicini dove la gente piantava i cetrioli. La spiaggia la chiamavamo la "Pila di Mimmigliò". Una volta hanno rischiato di annegarci tre persone, in un certo punto del fiume c'è una rientranza sotterranea lungo la sponda dove si crea un vortice, questi tre si son tuffati e l'acqua li ha spinti lì sotto che non riuscivano più ad uscire. Fortuna che uno rimasto fuori ha visto passare una signora con un somaro e una fune. Gli hanno tirato la fune e a un certo punto ce l'hanno fatto a tirarli fuori, ma stavano per morire».

«Una volta abbiamo provato a fare una barca per andare sul fiume e l'abbiamo costruita dentro una cantina, ci abbiamo messo la carta catramata per non far entrare l'acqua. Poi è successo che dalla porta della cantina non usciva perchè l'avevamo fatta troppo grande, allora abbiamo dovuto rompere il telaio della porta e la porta stessa; l'abbiamo portata al fiume e come l'abbiamo messa in acqua s'è affondata subito: aveva la forma di un ferro da stiro, forse era troppo pesante. Quelli erano i passatempi nostri».

«Il passatempo nostro erano queste cose. Il pomeriggio uscivi da scuola e andavamo a giocare. D'estate ci facevamo il bagno al fiume. Non c'era giorno che non ci facevamo il bagno. Qua erano tutti orti e la gente piantava i cetrioli e noi andavamo a rubarli...io non ne mangio più adesso da quanti ne ho mangiati allora. Al fiume c'erano gente di tutte le età».

Tra gli aneddoti legati alla vita sociale del paese quelli che sicuramente sono rimasti più vivi nella memoria collettiva sono legati agli scherzi e alle scorribande che, qui come altrove, i ragazzi facevano per divertirsi e giocare insieme.

Le scorribande

«Da ragazzi facevamo le "scorribande" per andare a rubare gli ortaggi o i frutti dai campi. La sera, per esempio, giocavamo a nascondino, la metà di noi cercava e la metà si nascondeva; quelli che si nascondevano spesso li rivedevi il giorno dopo, perchè andavano a rubare le ciliegie e le fave per gli orti. Dopo aver rubato c'avevamo la faccia pure di raccontarlo di fronte al padrone dell'orto. Non è che gli dicevamo che avevamo rubato a lui, ma ci mettevamo di fronte a lui a dire "ammazza quanto erano buone quelle fave ieri"».

Rubar frutta

«Una volta siamo andati a rubare le ciliegie ma il proprietario aveva messo le lamette da barba conficcate lungo ai rami per non farci arrampicare. Noi allora con la roncola abbiamo staccato direttamente i rami, abbiamo fatto un fascio, li abbiamo attaccati al somaro e li abbiamo riportati al paese; quando siamo passati davanti alla casa del proprietario questo ci ha visto e ha capito subito: "lo ste ciliegie le conosco, mò se siete andati su da me vi denuncio" ha detto. Era quasi notte ma è salito in groppa al suo somaro ed è andato subito a vedere».

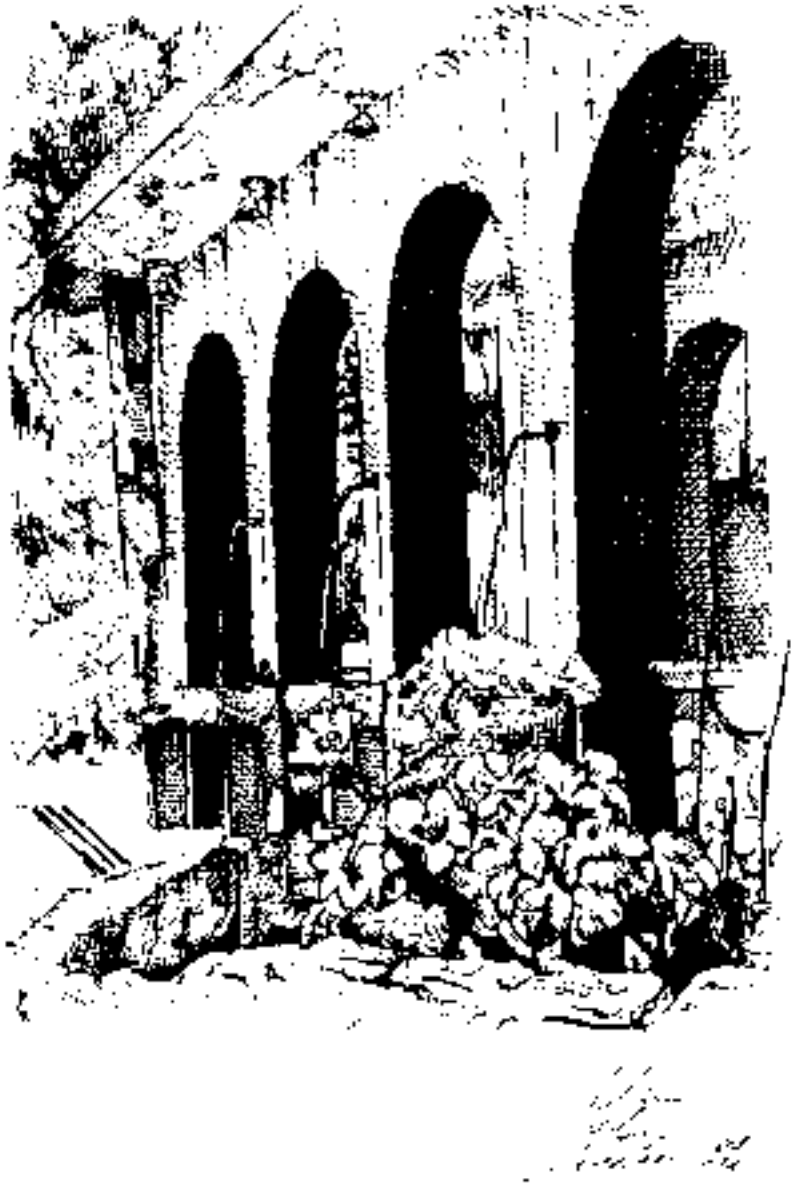
Infine esiste una terza tipologia di aneddoti che rimandano a un tempo più remoto, in cui le condizioni di vita non erano facili perchè c'era povertà e anche, per un certo periodo, le difficoltà della guerra. Non mancano comunque, anche in questo caso, ricordi divertenti, perchè anche nei momenti più difficili spesso non veniva meno la voglia di scherzare.

«All'epoca non c'era riscaldamento, ci si scaldava col camino, ma si pativa il freddo, le finestre erano piene di spifferi e di buchi. Da un buco della finestra mia mi ricordo che una volta c'è passata pure una pantegana ed è salita sul letto; tutta la notte abbiamo dormito con sta pantegana in camera. La mattina ho messo il gatto in camera per prenderla ma quello è scappato… per forza, la pantegana era più grande del gatto!»

Durante la guerra

«Durante la guerra siamo andati a vivere in montagna nelle grotte, ci vivevamo anche in 4 o 5 famiglie perché c'è passato il fronte e noi avevamo paura dei tedeschi. In realtà però non ci hanno fatto mai del male. Alle ragazze gli avevano fatto mettere a tutte le fedi perché avevano paura che le violentassero. Il giorno che si ritirarono i tedeschi noi vedevamo il paese dall'alto e vedemmo minare e saltare il ponte; i pezzi del ponte sono arrivati fin sulla montagna. Avevamo un orto con piante di mele lì vicino e son saltate pure quelle».

«In casa mia eravamo 13 o 14 persone; in una stanza ci dormivamo almeno in 4 o 5 e più persone per letto. Vivevamo con la nonna ed i suoi figli grandi. Le donne andavano tutte a lavorare in campagna e nonna era quella che dirigeva tutto. Da mangiare non c'è mai mancato perché avevamo l'orto, ma io ero magra perché non volevo mangiare e riempivo il piatto di lacrime perché le minestre e le verdure non mi piacevano».



La Fontana

3. I simboli del paese

L'ACQUA DI PESCARA DEL TRONTO
Ci sarebbe una lunga storia
da raccontare per la sua gloria,
ma dirò soltanto la mia impressione
in un momento di pura riflessione.

È una cascata impetuosa,
viene giù dalla roccia,
fresca limpida e rumorosa,
scorre veloce dentro il paese,
che con il tempo spacca a metà
ma senza nessuna pretesa.

"Acqua di categoria A"
Recita un cartello sul ponte
perchè da secoli PURA viene giù dal monte,
scorre nel suo profondo letto
ed è la stessa che scorre nel rubinetto.

Molto amata dagli abitanti,
offre refrigerio ai viandanti
e la sua frescura ai villeggianti
prima di buttarsi nel fiume Tronto.

A me è particolarmente cara,
scorre a fianco della mia dimora,
è compagnia nelle ore diurne,
con il suo mormorio culla
il mio riposo notturno.

Mi consola nei momenti tristi,
quando spesso appoggiato alla balaustra
con lei mentalmente parlo:
"Cara amica mia ha visto intere
generazioni passarti sopra,
ma non ti angustiare nel pensiero
quelli che oggi ci sono
hanno per te un rispetto vero.

Io piuttosto che dall'alto della via
a volte ti guardo con malinconia,
per un attimo sono rimasto sbalordito!
Mi è sembrato che quel ruscello tumultuoso
il mio stato d'animo avesse compreso.

Con cupo brontolio facendo mulinello
dice: amico mio i tarli togli dal tuo cervello,
pensa che il tempo è galantuomo,
fai come me che do vita e gli altri amo,
hai tanti parenti e amici veri
con loro devi trascorrere i momenti migliori,
bevi la mia acqua è un toccasana
per tutti coloro che come te hanno idee strane".
E con un sordo rumore verso il fiume si allontana.

Scuoto la testa per una cosa così strana
e mi sono trovato che stavo bevendo alla fontana,
a quel punto mi è venuta spontanea ad alta voce una sola cosa:
Grazie acqua pescarese da oggi in poi ne berrò a iosa.

di Antonio Di Giovanni

3.1. L'acqua

Il simbolo che per eccellenza caratterizza Pescara del Tronto è l'acqua e tutto ciò che ad essa è collegato. Come per esempio la cascatella e il fiume Tronto che scorre a valle. Tutto girava intorno a questo elemento: dai rifornimenti per le case alle fontanelle (quando ancora l'acqua non arrivava nelle abitazioni) alle attività produttive fino ai giochi dei ragazzi. A Pescara del Tronto nacque anche l'acquedotto che tutt'oggi rifornisce tutta la vallata del Tronto fino a San Benedetto. La sua costruzione risale al secondo dopoguerra ed tuttora è un acquedotto importante che eroga circa 1.000 litri al secondo; quando è stato costruito vi ha lavorato tutta la popolazione del Comune e il materiale veniva portato a dorso di mulo. A testimonianza, dentro al paese, in ogni angolo, c'era una fontanella.

Legata all'acqua è anche il simbolo principale della comunità pescarese: *La Fontana* situata lungo la Salaria Vecchia e rimasta intatta anche dopo il terremoto. Originariamente era un lavatoio, successivamente intorno agli anni '80 del secolo scorso è stata trasformata a fontana monumentale, a simboleggiare la sorgente dell'acquedotto.

«Adesso che ci ripenso il rumore dell'acqua è quello che mi manca di più … magari dopo un po' ci abituavamo ma ritornandoci adesso, stando nell'area SAE, qualcosa manca ed è quello. Anche dopo il terremoto, non sentivi quasi più nessuna forma di vita ma sentivi l'acqua che scorreva. Il rumore dell'acqua è qualcosa che ha dato continuità al paese. La risorsa più grande del paese è l'acqua e poi il verde e l'azzurro sono i colori che associo a Pescara, cioè i boschi e l'acqua».

«In paese era pieno di fontanelle per prendere l'acqua quando ancora non arrivava nelle case. Andavamo con la conca. Alcune donne ne portavano anche due, una sopra all'altra. Facevano uno strofinaccio a forma di ciambella che si chiamava "la Sparra" e la portavano in equilibrio senza usare le mani. Le

donne ci ballavano pure con la conca in testa; quando era festa c'era anche la ara a chi meglio la portava. L'acqua la prendevamo alla fontana fino al 58-59 quando è arrivata nelle case».

«L'acqua serviva a tutto anche in casa, per bere, cucinare, fare il bucato; il bucato si faceva con la cenere: si prendeva un caldaio grande e facevamo bollire l'acqua. Poi ci mettevamo la cenere dentro e la facevamo depositare sul fondo. Poi con i vasi da notte si prendeva l'acqua e si metteva sui panni e venivano tanto profumati. Faceva l'effetto della varechina. Si mettevano in un tino i panni sporchi e il bucato si faceva una volta a mese. Dopo averli bagnati con la cenere si lasciavano per una notte e la mattina si strizzavano, si riportavano alla fontana e si risciacquavano (si rischiaravano, come si dice) e poi si riportavano a casa ad asciugare. Non c'erano i fili per tendere i panni, come adesso, per cui si mettevano alle piante che avevano un po' di spini tipo quello che noi chiamavamo "lu streppere" una specie di ginepro selvatico. Quello era il nostro stendino. Quando li riprendevano mica erano puliti perché le piante non erano pulite…e chi le puliva? Allora si vede che avevamo più anticorpi. Anche quando andavamo alla stalla poi mica ci lavavamo le mani. I piatti si lavavano con l'acqua senza niente e poi l'acqua usata si dava ai maiali. Al massimo si riutilizzava l'acqua della pasta e comunque poi si dava tutto al maiale. Il sapone non si sprecava per lavare i piatti. Prendevi la "manèra" il mestolo di rame che usavamo per bere e lì bevevano tutti. I bicchieri si usavano solo per il vino. Quando poi hanno messo l'acqua in casa è cambiato tutto. Quando poi mi sono abituata a bere l'acqua del rubinetto, quella presa fuori non mi piaceva più. Mi sapeva di fumo perché spesso la tenevamo accanto al camino. Alla fontana ci andavi anche 20 volte al giorno, dipende quanti eravamo in casa, quando stavo dalla suocera eravamo in 10 in casa…hai voglia a prendere acqua».

«Sotto al paese c'erano due sorgenti che uscivano per far abbeverare gli animali. In dialetto si chiamavano "lu pisciarieillo" e "lu mattavone", che significa grotta buia. Più giù si trovava "lu puzzo di ciancichetto" dove un signore aveva fatto confluire l'acqua piovana che scendeva dal paese e a quel tempo conteneva di tutto compreso gli escrementi degli animali, che usava poi per il concime».

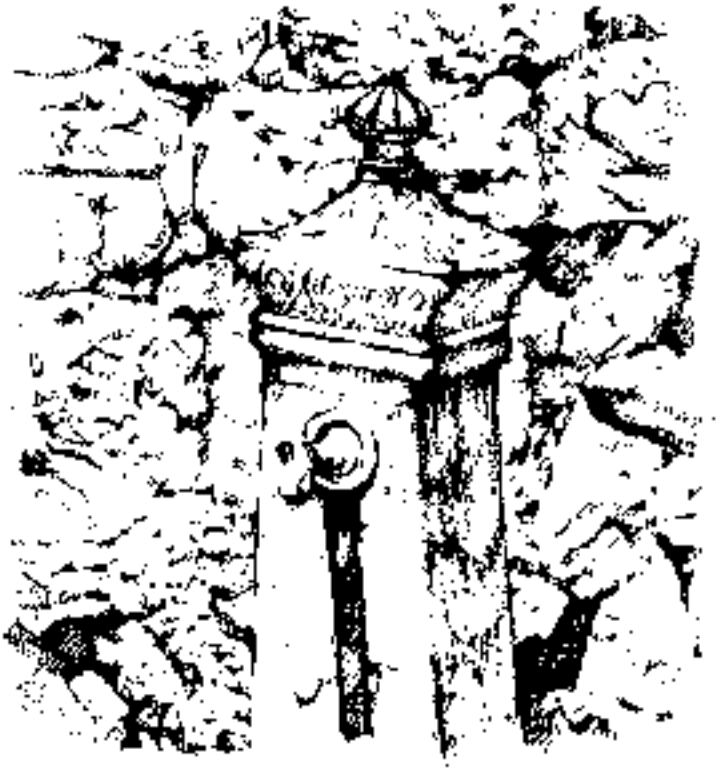
L'abbondanza di acqua in paese doveva aver dato l'idea di sfruttare questa risorsa per realizzare una piccola centralina per produrre energia elettrica, in funzione a Pescara ancor prima dell'arrivo dell'ENEL chiamata UNES. Se si pensa al momento storico in cui la centralina è stata costruita - ancor prima della seconda guerra mondiale - alle capacità tecnologiche che la piccola comunità aveva, si deve ancora più apprezzare l'ingegno e la volontà messe in atto dagli abitanti per costruire quest'opera. Per alcuni decenni Pescara del Tronto, a differenza di tutte le altre frazioni di Arquata, aveva nelle abitazioni l'energia elettrica. Si era anche formata una vera e propria società di cui tutti i paesani facevano parte, avendo ogni le proprie "azioni".

All'utilizzo dell'acqua è legato anche il mulino con pastificio che con la sua lunghezza di circa 30 metri fiancheggiava il fosso Cavone nel bel mezzo del paese. A monte di questo stabile nasceva una sorgente la cui acqua, captata e incanalata attraversava la vecchia salaria tramite un piccolo arco. Arrivata nei pressi del mulino veniva fatta cadere con un salto di circa 10 metri sulla ruota a pale. Il movimento della ruota, con ingegnosi rinvii di cinghie di cuoio, azionava un lungo albero che attraversava tutto il fabbricato che a sua volta azionava i macchinari. In seguito al fallimento del pastificio, questo stabile venne usato per tanti altri scopi, tra cui la lavorazione della lana, a seguire quella dei carciofi e dei funghi.

«L'acqua arrivava dentro molte case, specialmente quelle della parte alta, addirittura prima degli acquedotti, perché in molte cantine l'acqua arrivava direttamente con una vena dalla falda.

Intorno agli anni 20 e 30 a Pescara ci stava molta gente e c'era già la corrente elettrica perché c'era la centralina alimentata con l'acqua, idroelettrica. La corrente mica era portata per le persone, ma per le bestie nelle stalle, che poi spesso stavano al piano terra di ogni casa così scaldavano sopra. Non c'era l'Enel, ma tutte le persone di Pescara avevano messo le azioni per finanziare la centralina e creato la Società per Azioni di Pescara; qualcuno c'ha ancora le azioni, qualcuno c'ha ancora i contatori. La centrale idroelettrica stava dove ora passa la nuova salaria e dove tuttora è visibile la struttura. Erano 3 o 4 persone che la gestivano e l'acqua per alimentarla

veniva dalla sorgente. Produceva elettricità con un voltaggio di 127 Volt che poi arrivava al paese a 125 Volt. Le linee erano tutte scoperte, per cui d'inverno quando nevicava, spesso la neve causava cortocircuiti e allora io dovevo correre a rimettere a posto l'interruttore alla centrale, oppure fare il giro del paese a cercare la linea in corto. Questo succedeva di giorno e di notte. Poi è arrivata l'Enel che ha portato la corrente a 220 volt e sono arrivati gli elettrodomestici che andavano a 220; da allora c'è stato un distacco graduale dalla nostra centralina, ma per un periodo ha pure convissuto l'Enel: col 220 volt andavano gli elettrodomestici e con 125 volt la luce».



Una delle fontanine del paese



La fontana di Pescara del Tronto sulla Via Salaria vecchia

3.2. Il Tronto

Quando si parla di acqua non si deve tralasciare il fiume Tronto che scorre a valle del paese. Attorno al corso d'acqua c'erano gli orti coltivati e irrigati con le sue acque, si svolgevano molte attività,, tra la pesca dei gamberi e delle trote, ma era anche un luogo di svago per farsi il bagno e lavarsi.

Il bagno al fiume

«Al fiume ci andavamo a fare il bagno, poi andavamo a prendere le trote e i gamberi con le mani. Un volta nel fiume c'erano tantissimi gamberi che ora non ci sono; mentre le trote ci sono sempre. Accendevamo il fuoco e si spellavano le trote, le mangiavamo direttamente sul posto. I gamberi li mangiavamo e li vendevamo pure. Avevamo una tecnica apposta per prendere i pesci sotto i sassi, come sentivi una trota stringevi e l'acchiappavi, per i gamberi invece dovevi mettere le mani dentro i buchi sott'acqua e tante volte cacciavi anche una vipera».

«Il bagno al fiume si faceva, anche per lavarsi, le ragazze si lavavano con la bagnarola, ma noi uomini si aspettava l'estate per lavarsi al fiume. Il sapone era fatto col grasso di maiale; mamma o faceva pure col latte, non so bene come faceva. Riempiva la bacinella di latte e ci tirava fuori 5 o 6 saponette. Il sapone veniva realizzato artigianalmente,anche quello per il bucato, si mettevano da parte i resti del maiale, tutti gli scarti delle lavorazioni, questi resti venivano messi in un grande caldaio, poi con l'aggiunta di acqua e soda venivano fatte bollire al lungo, Una volta raffreddato il tutto si consolidava e come per magia si formava una grande pizza che tagliata a pezzi formava il sapone che serviva per tutto l'anno».

«Sul fiume ci stava un ponte che chiamavamo "Travicello". Si chiamava così perché era un ponte fatto di travi di legno di circa due metri. L'avevano attaccato a una sponda con una corda così quando veniva la piena si poteva spostare e adagiare su un lato. Prima, quando era fissato ad entrambe le

sponde, la piena se se lo portava via sempre, così avevano inventato questo sistema: essendo fissato solo su una sponda, s'addrizzava nella direzione della corrente del fiume, così la piena scorreva e poi quando era finita, lo rimettevano per dritto. Era fatto di travi di legno, tavole e sopra c'era la terra. Un carretto ci passava tranquillo».



Vista del paese immerso nel paesaggio montano del Parco Nazionale dei Monti Sibillini

4. Il paesaggio e la vita lavorativa

La storia di Pescara del Tronto è indissolubilmente legata al paesaggio circostante e alle sue montagne. Per secoli queste zone sono state la principale fonte di sostentamento degli abitanti perché vi si coltivava, si andava a cercare funghi, castagne e tartufi e vi si portavano al pascolo le greggi. La comunità pescarese aveva, e ha ancora oggi, terreni di proprietà anche al di là della montagna che sovrasta il paese, in quelle che oggi si chiamano Piane Basse di Castelluccio, dove si coltivavano principalmente lenticchie e grano. Il ciclo della produzione del grano prevedeva anche momenti di socialità, soprattutto nella fase della trebbiatura o quando si faceva "la schiscia" cioè si sgranavano le pannocchie e si pulivano dalle foglie.

«Si partiva da Pescara, si svalicava la montagna (adesso c'è Forca di Presta ma una volta si passava proprio dal Paese sopra la montagna) coi muli, ci impiegavano 4 ore per arrivare alle Piane Basse di Castelluccio dove avevano i campi e coltivavano la lenticchia e il grano. Molti stavano fuori per mesi, poi tornavano e partivano di nuovo altri mesi per fare la mietitura o per fare le lenticchie, una volta si faceva tutto a mano. Erano lavori di sacrificio».

«Grande momento di socializzazione per noi era la trebbiatura. Lungo sempre la Salaria, nel tratto di strada in cui non ci passavano le macchine, si andava a segnà i posti col carbone e la vernice perchè si rischiava di rimanere senza dato il grano era talmente tanto; quando era il momento, a giugno, si facevano delle cataste a forma proprio di casa, col tetto pure e

quando arrivava la trebbia che passava in mezzo cominciava a macinare, bastava un mese a trebbiare. Prima ancora della trebbia il grano si metteva in mezzo sull'aia e poi coi somari si girava torno torno per batterlo».

«Altro momento di socialità era quello quando si andava "a schiscià", cioè a sgranare le pannocchie, a levare la foglia, poi alla pannocchia rossa si dava un bacio, era una festa sù. Questo si svolgeva a casa di uno, a casa di un altro».

A valle del paese, nelle aree intorno al fiume, si trovavano invece gli orti dove si coltivavano principalmente i fagioli, "la roveglia", il granturco e le patate, prodotti per lo più dedicati al consumo familiare. Destinati alla vendita, invece, oltre alle lenticchie, erano i funghi, i tartufi e le castagne, che si raccoglievano nelle montagne circostanti e venivano venduti alla locale azienda "Filotei" che li trasformava e provvedeva alla loro commercializzazione. In alternativa venivano portati direttamente a Norcia, il centro commerciale della zona, e venduti nei mercati.

«Non è che avevamo un terreno solo ma tanti pezzi sparsi di qua e di là. Si coltivavano principalmente fagioli, granturco e patate; dopo la raccolta dei fagioli una sera andavamo a casa di uno o un altro per sgranarli; ci si divertiva e c'era molta collaborazione».

«A secondo della zona si coltivavano cose diverse, accanto al fiume si coltivavano patate e fagioli, poi grano e granoturco nei nostri campi, a Castelluccio si facevano le lenticchie. Da ragazzini ci portavano su alla piana di Castelluccio a "carpire" la lenticchia, cioè a coglierla a mano; in ginocchio tutta una fila di persone stava china a fare questa raccolta ed era il nostro unico modo di abbronzarsi».

«Quando c'avevo 7-8 anni mi facevano portà la borsa quando andavamo per tartufi, a casa mia si andava sempre per tartufi. Si andava col cane e

aspettavi che il cane ti trovava il tartufo. Mio nonno e mio padre ci andavano col maialino, li andavano a cercare sulla strada per Rieti. Io ci sono andato col cane, fino al '92 circa, ce n'erano tantissimi, adesso sono pressoché inesistenti».

Altra importante coltivazione della terra pescarese erano le vigne che, un tempo, circondavano quasi interamente il borgo. Il vino che qui si produceva era il Pecorino che la maggior parte degli studiosi di enologia dicono essere originario proprio di queste zone ai piedi del monte Vettore. A Pescara del Tronto veniva fatto con uva coltivata nella parte alta del paese, nel colle La Briga, perchè più soleggiata. Nella parte bassa del paese, invece, si coltivava un'uva rossa meno pregiata che dava un vino più leggero chiamato "Cianfrusco". La produzione di vino Pecorino è continuata a Pescara del Tronto fino agli anni '40 del secolo scorso, quando un'epidemia di fillossera[2] ha distrutto tutte le vigne della parte alta del borgo. per questo motivo sono state gradualmente abbandonate, mentre nella parte bassa - meno esposta al sole - la coltivazione di uve meno pregiate è continuata ancora per qualche anno . La lavorazione dell'uva avveniva nelle case all'interno di enormi vasconi presenti in molte cantine dove i grappoli venivano pigiati con i piedi o con grossi torchi ricavati da una lunga trave. Per aumentare la gradazione del vino se ne cuoceva una parte in grossi "callari" (pentoloni), ricavando così il vino cotto. Infine, il vino veniva messo in grosse botti costruite direttamente dentro le cantine: una parte del prodotto veniva quindi venduto mentre un'altra serviva per il consumo familiare.

«Tutti avevano la vigna, molte vigne una volta stavano sopra le cave, perché anche se era scomodo era molto soleggiato ed il vino veniva molto zuccherino. Le vigne, comunque, erano dappertutto, poi abbiamo smesso di coltivarle perché la gente è andata via. Dentro le cantine c'erano enormi botti costruite direttamente dentro, botti alte anche più due metri e con un bel diametro. Mio padre mi faceva entrare dentro per pulirle col raschietto.

[2] La fillossera è una malattia radicale che attacca la pianta impedendone la riproduzione.

Poi c'erano i vasconi dove l'uva si pigiava. Si pigiava coi piedi dentro il vascone oppure con una specie di torchio fatto con una lunga trave su cui noi bambini salivamo per fare pressione. La vendemmia era una cosa lunga per noi perché le vigne erano lontano e portare l'uva era difficile. Però era una festa per tutti. Una volta che si stappava a San Martino quelli che avevano pigiato l'uva si invitavano a cena».

«Noi facevamo lo spumante col Pecorino. Mio padre prendeva un po' di mosto e lo sigillava in una bottiglie, poi a marzo, aprile, prendeva il vino dalle botti e lo faceva decantare nelle damigiane, quindi ci metteva dentro due acini d'orzo e un cucchiaio di quel mosto. Ne usciva uno spumante buonissimo. Il mosto faceva da lievito e faceva ripartire la fermentazione».

«In ogni cantina ci stavano le vasche per fare l'uva. L'uva si riportava a casa dentro le bigonce coi muli e si versava nelle vasche che stavano nelle cantine, quindi si pestava con i piedi. Queste vasche si riempivano di mosto, ricordo che mio zio una volta c'è caduto dentro ed è riuscito ubriaco. Dalla vasca il mosto cadeva in un pozzetto e si filtrava con "la panara", un cesto di vimini, dopodichè si raccoglieva, si metteva sulle tine e si buttava dentro le botti. In alcune cantine c'era pure il callaro dove si cuoceva il vino per fare il vino cotto».

4.1. I mestieri

È impressionante riscoprire quante attività commerciali e industriali si sono susseguitete nella storia di un piccolo borgo come Pescara del Tronto. Oltre a quelle più "classiche" come alimentari, bar, macellerie, falegnamerie, mulini ecc. Pescara del Tronto ospitava anche un'industria di bibite gassate, una cava di pietre e un'azienda di lavorazione e distribuzione alimentare sopra citata. Se a tutto ciò aggiungiamo anche la già ricordata presenza di una centrale idroelettrica, l'acquedotto e tutte le altre attività legate all'agricoltura e alla pastorizia è facile

immaginare come Pescara del Tronto fosse storicamente un borgo quanto mai dinamico.

Le attività commerciali

«Pescara ha avuto molti personaggi che si sono ingegnati per sopravvivere: chi lavorava con la breccia, chi con l'acqua per fare la gazzosa, c'era il ferraro, i fabbri, tre alimentari due bar, c'erano mille persone. C'era "Soccorso" detto "Battichiappa" che era ciabattino e parrucchiere, ricordo che ci faceva i capelli con la casseruola; c'era Giovannina che faceva la sarta e faceva i vestiti per tutto il comune di Arquata, andava una giornata a casa di una famiglia e li rivestiva tutti».

Le falegnamerie

«C'era più di una falegnameria. Una di queste, quella di Adamo, era specializzata nel fare le botti e i tini. Mi ricordo che da ragazzino seguivo incantato la lavorazione. Adamo ricavava dai tronchi di quercia tutte striscie di legno che metteva a bagno per molti giorni nel fosso cavone. Quando il legno era arrivato a una flessibilità giusta, venivano piegate. Una volta piallate venivano accoppiate a formare la rotondità della botte. Con altre forme realizzavano i tini usati per contenere fagioli, lenticchie e altro».

Il fabbro "Lu Ferraritt"

«Lu Ferraritt" era sia fabbro che maniscalco, quindi oltre alla lavorazione del ferro che avveniva mediante il riscaldamento con la forgia alimentata con un mantice a pedale poi battuto con mazza e martello, ferrava i somari e le vacche. Questo lavoro veniva seguito a distanza da noi ragazzi. Le bestie venivano fatte entrare in apposite gabbie di legno per essere immobilizzate

poi una persona alzava e teneva la zampa. Il maniscalco tagliava a dovere l'unghia e vi appoggiava il ferro bollente: sento ancora l'odore acre del fumo che si sprigionava prima che mettesse i chiodi».

Il gassogeno

«Mio padre e mio zio, per una passione che li accomunava, iniziarono a fare i camionisti. Era appena dopo la guerra, i mezzi erano scarsi e quindi si dovettero adattare con quello che si trovava, mi ricordo i racconti che mi facevano: dovevano costruire praticamente dei camion utilizzando vari pezzi, mettendo insieme il telaio di un camion, la cabina di un altro e così via. Poi mi racontavano di questo gassogeno che era un camion a benzina modificato a gas e poi strano a credersi alimentato a legna. Sul cassone c'era una specie di caldaia in cui si mettevano pezzi di legno sottili. Il gas sviluppato veniva filtrato e mandato al motore. Per un viaggio fino a Roma, circa un quarto del trasporto di legna, veniva utilizzato come carburante. I pneumatici erano talmente usurati che per un viaggio per roma si facevano anche 10 forature che dovevano essere riparate per strada e a mano».

I forni

«In alcune case c'erano dei forni, a Capricolle c'era il famoso forno di zia costanza, alla villa il forno di Caterina; erano in case private ma servivano a tutti per cuocere il pane. L'impasto si faceva a casa e poi si portava a cuocere, con la legna e le fascine, all'interno della cucina di certe persone. Chi ti dava il forno lo si pagava con le pagnotte. Quando il mulino di Pescara ha chiuso, la farina si faceva ad Arquata dove c'era il mulino e ci si portava il grano o con le biciclette o con il somaro».

Una delle più importanti attività, tutt'oggi rimasta è l'azienda Filotei.

È stata la prima infatti a trasformarei funghi e i carciofi e quest'attività ha dato lavoro e primi guadagni a tanti. Inizialmente la ditta si occupava solo della raccolta dei funghi, che mandava a Roma. Poi ha cominciato a lavorarli e impacchettarli direttamente in loco. In seguito hanno cominciato a confezionare anche le lenticchie di Castelluccio che poi da Pescara del Tronto venivano commercializzate in tutta Italia. I carciofi, invece, provenivano anche da altre regioni come la Puglia.

Altre attività imprenditoriali hanno fatto la storia lavorativa di Pescara del Tronto. Una di queste realtà era sicuramente la fabbrica della gazzosa, avviata negli anni '20 da Baroni Olimpio sfruttando la sorgente che stava dentro la sua casa, nella cantina. Dopo la guerra l'attività era stata rilevata da un certo Crisciotti che aveva modernizzato la procedura introducendo la catena di montaggio e la produzione di aranciata e spuma. Ci lavoravano quasi esclusivamente donne, gli uomini erano addetti ai carichi e scarichi merce.

I piccoli commerci

«Quando ad ottobre si ammazzavano le pecore si faceva l'abbacchio e la gente lo vendeva per comprarsi mortadella o le scarpe o quello di cui c'era bisogno, mio nonno invece preferiva mangiarsi l'abbacchio direttamente. Mangiare non mancava, ma mancavano soldi per comprare altre cose. Per cui si vendeva qualcosa. Principalmente le castagne che si portavano al mercato di Norcia. A Norcia vicino alla chiesa c'è una tettoia con dei contenitori in cui si misuravano le castagne, in cambio delle castagne spesso ti davano il granturco, messo nello stesso recipiente. Siccome a Castelluccio non ci facevano i fagioli e da noi non ci faceva la lenticchia spesso facevamo il baratto con quelli di Castelluccio ed il rapporto era di 1 a 10: 1 kg di fagioli per 10 di lenticchie; adesso il rapporto si è rovesciato».

La Cava

«Si trovava sopra al paese, è esistita dagli anni '30 fino agli anni '90. Era un lavoro durissimo. La mattina alle 4 si andava su a zappare alla cava, poi alle 8 arrivavano gli autotreni a caricare il breccione, quello grosso; più sopra ci stava invece la breccia più fina; mentre zappavi infatti la parte grossa scendeva più a valle, poi man mano restava quella più fina; c'era poi la zona dove stava la pozzolana. Le cave sono state per un lungo periodo una importante parte dell'economia locale, l'unica che a differenza dell'agricoltura dava a chi ci lavorava la liquidità per acquistare beni alternativi e di consumo. La breccia che si estraeva, date le ottime caratteristiche serviva per la costruzione e la manutenzione di tutte le strade del comune e della provincia che erano ancora bianche, cioè non asfaltate. Negli anni queste vennero asfaltate e da allora la lavorazione della ghiaia è stata modificata con impianti di lavaggio per la realizzazione del calcestruzzo. Tutte le strade in seguito costruite dalla salaria alla superstrada per Norcia sono state realizzate con questo materiale».

Far la legna

«Da piccola andavo in campagna col somaro a prendere legna, fieno, grano e li mettevamo su un telo, alla paesana lo chiamavamo "lo lenzolo che balla", e lo mettevamo sul somaro,. Andavamo su tutta la montagna. Andavamo a prendere legna per le montagne non solo per noi ma anche per altri. Eravamo sempre in 6 o 7 ragazze e la portavamo con un sacco nella testa e lo stesso facevamo con le castagne. Il sacchetto era 30 e 40 chili. La "traina" di legna era il mucchio di legna che si riportava dalla montagna trascinandola. La legna si doveva fare per tutto l'inverno anche perché allora faceva tanta neve, cominciavi dalla primavera e via fino all'inverno; quando non potevi andare a fare la terra perché era bagnata, si andava a fare legna».

4.2. L'allevamento e la pastorizia

Per quanto riguarda i mestieri, un discorso a parte va fatto per l'allevamento e la pastorizia. Come in molte altre zone rurali, anche a Pescara del Tronto quest'attività è stata molto praticata almeno fino al primo dopoguerra e tutti gli abitanti, dagli adulti fino ai bambini, vi erano in qualche modo coinvolti. Per portare gli animali al pascolo si usava un metodo particolare chiamato la "tocca" in cui venivano riuniti tutti gli animali e a turno ciascuno li portava a pascolare in altura; più animali uno aveva, più frequente era il suo turno per il pascolo. Esisteva anche un libro in cui questi turni venivano registrati. La "tocca" si svolgeva d'estate e non riguardava le capre perchè non venivano condotte in altura. Infatti nutrendosi per lo più di ramoscelli, i ruminanti dovevano restare in basso dove era presente più vegetazione in una zona che veniva chiamata "il quarto". D'inverno gli animali rimanevano nelle stalle che si trovavano quasi sempre al piano terra delle abitazioni dell'epoca; per nutrirle allora si doveva andare nei boschi a fare "la fronda" cioè a mettere insieme fascine di fresche frasche e farne una bella scorta per l'inverno.

«A settembre andavamo a fare la "fronda", cioè a raccogliere frasche per far mangiare gli animali nel il periodo invernale, quando stavano nelle stalle. Partivamo in 10 o 15 ragazzi, per lo più di notte (il periodo era giugno), ci si metteva a cantare, quindi si sentiva cantare per tutte le montagne. Il fascio ci si metteva sulla testa. Non si faceva solo per noi ma anche per altri e per pagamento ci facevano la polenta. I ragazzi lo facevano volentieri perché era anche uno svago. Prima di andare a scuola dovevo andare alla "cerqua" (quercia) a raccogliere le ghiande, poi dopo averle raccolte si andava a scuola. Con le ghiande si faceva la polenta. A volte si andava anche di notte a prendere le ghiande. Finita la scuola si andava con le pecore e si portavano alla montagna. Ognuno ce ne aveva 4-5 e con quelle si faceva il formaggio per tutta la stagione».

«Andavamo a riprendere la "fronda", noi la chiamavamo così, erano frasche da far mangiare alle pecore per l'inverno. Tutto sulla testa portavamo; mi ricordo il male alla testa per portare queste cose; soffrivamo e il dolore ci è rimasto addosso. Andavamo sulla montagna anche a prendere l'erba e il fieno da dare alle mucche. La mucca la tenevamo alla stalla che così faceva più latte e alla mattina lo vendevamo alle persone che venivano a prenderlo con un pentolino. La vacca da latte le abbiamo messe dopo, prima avevamo quelle normali. Avevo anche un po' di pecore, tacchini, galline ecc. Fin da bambina facevo la "tocca" e andavamo su per le coste dalla mattina alla sera, anche quando pioveva».

«La "tocca" l'abbiamo fatta tutti e quando si perdevano le pecore era un guaio. Chi andava con le capre stava da solo mentre con le pecore le persone ci radunavamo nei pascoli, tra amici e ci divertivamo. Con le capre però andavi sempre solo e solo restavi, perché le capre non arrivavano fino ai pascoli. Con le pecore invece andavi sempre almeno in due e su ai pascoli ti riunivi agli altri. Per Sant'Antonio io ho pianto tutto il giorno perché stavo da sola con le capre e in paese sentivo la festa e le campane che suonavano. I lupi all'epoca c'erano, ma stavano in montagna; ma quando andavamo con la "tocca" dovevamo stare attenti in alcuni passi. Eravamo terrorizzati da queste bestiacce. Le pecore se le mangiavano spesso, ma agli uomini non hanno mai dato fastidio. La tocca non si svolgeva con il cane, perché non ce l'avevamo. Ricordo solo un pastore che aveva una cane che si chiamava Turco. Non potevamo portare il cane altrimenti ti toccava pure dividere con lui il pane che ti portavi e rimanevi senza mangiare».

5. Pescara del Tronto oggi, tra presente e futuro

«Per me più che casa se penso a Pescara penso al circolo, alle fontane, alla piazzetta, penso a casa de nonna che mentre giocavo lì vicino a pallone me chiamava e me dava pane e nutella e poi penso a un concetto, che quando il paese è così piccolo te lo senti addosso, tu fai parte di lui e lui di te ed è una cosa che ti rimane dentro. Al di là dei fatti che lo ha cancellato dalle cartine geografiche è una cosa che te la porti dentro perché io comunque fino a 31 anni, fino al terremoto, ho vissuto qui. Non so a livello urbanistico architettonico non lo so, quello che s'è perso è una cosa che non si può ricostruire: si è persa l'identità. Possono rifare il paese come gli pare ma tanto non sarà quello. Dove vivevo non è più com'era: le vie, le scale, la chiesa … lo puoi chiamà anche Pescara ma non è quella. L'identità del paese è il ricordo e te lo porti dietro, sai che ne hai fatto parte, sai che è finita ma è una cosa che non ti da pace perchè sei impotente. So' stato contento di essermelo vissuto a pieno questo sì, questo non me lo può levare nessuno».

La vita nelle Soluzioni Abitative di Emergenza è drasticamente diversa da quella in paese. Si abita in luoghi non scelti, con spazi ridotti, poco personalizzabili e senza gli oggetti di sempre. Prima del terremoto il paese era organizzato secondo nuclei di vicinato consolidati nel tempo e con quelle persone si condivideva la quotidianità; nella nuova area abitativa le casette sono una accanto all'altra, senza possibilità di privacy e i nuclei di buon vicinato non sono stati rispettati. Queste mutate condizioni unite alle incertezze sulla ricostruzione e sulla possibilità di partecipare effettivamente al ripensamento di Pescara del Tronto hanno acuito alcuni problemi dell'abitare nell'area SAE. È fortemente sentita la necessità di soluzioni abitativa per i non residenti che desiderano passare i fine settimana e i periodi festivi con la comunità, ritrovandosi e creando momenti di condivisione. A mancare sono anche i ritmi della vita del borgo fatti di silenzio e tranquillità.

I bisogni più sentiti sono quelli di ricucire il tessuto delle relazioni sociali, superare le divisioni interne, creare opportunità di lavoro e accelerare i tempi della ricostruzione. Pur nella difficoltà di prendere davvero coscienza di quello che è successo e di riuscire a confrontarsi serenamente in un contesto profondamente cambiato ed incerto, il senso di appartenenza alla comunità e la voglia di restare sono forti. Nel futuro prossimo, per migliorare la vita nell'area abitativa provvisoria tra la Salaria e il Tronto, e non perdere il contatto con le proprie radici e tradizioni le persone che hanno partecipato al laboratorio collettivo hanno individuato alcune soluzioni:

» un'area attrezzata per chi torna o vuole tornare non ad abitare stabilmente ma intanto a passare qualche giorno presso l'area SAE;
» occasioni di svago, formazione, festa, aggregazione che riportino a Pescara del Tronto le persone che prima vi si recavano regolarmente e in generale momenti per ritrovare il bello dello "stare insieme";
» ascolto delle le esigenze e dei desideri di chi fa fatica a prendere parte alle iniziative proposte;





Un momento comunitario del progetto RISCOPERTA

5.1. Tracce di futuro - linee guida

È stato chiesto alle persone, durante il laboratorio partecipativo realizzato il 23 settembre 2018, di rispondere ad una domanda sul futuro: *Prova ad immaginare che Pescara del Tronto sia già ricostruita e che ognuno sia tornato a casa propria: cosa ti piacerebbe ci fosse e perché?*

Al tavolo tematico si sono alternati i partecipanti che di volta in volta hanno avviato una riflessione ed un confronto per delineare alcuni elementi utili. Un tratto comune a tutti è stato il forte desiderio di immaginare il futuro recuperando alcune attività che avevano reso Pescara del Tronto fiorente nel passato, innovando e trasformandole per attrarre anche le nuove generazioni. Nel tavolo sono emerse parole chiave elette a fulcro del nuovo abitato: armonia, collaborazione e dialogo tra gli abitanti accompagnate dal bisogno di un nuovo sviluppo del tessuto economico locale, basato sulla piccola imprenditoria e sulla generazione di posti di lavoro.

Traccia 1
Turismo e valorizzazione del territorio

In questo traccia rientrano il valore dell'acqua, come simbolo per la comunità ed elemento da preservare, e quello della bellezza di un territorio poco conosciuto. Una nuova idea di sviluppo per Pescara del Tronto passa quindi dal turismo. Con il desiderio di far conoscere il borgo, la sua storia e il patrimonio naturale che lo circonda, è emersa la necessità di avere luoghi per l'ospitalità, oggi inesistenti così come lo erano prima del sisma. La prospettiva di incentivare il flusso di persone che visitano e possono fermarsi in un luogo si materializzerebbe con la creazione di strutture ricettive di piccole dimensioni - un ostello, un bed and breakfast o un albergo diffuso - per quanti hanno desiderio di esplorare il territorio di Pescara del Tronto, Arquata del Tronto e dintorni. Oltre al paesaggio naturale, l'acqua e la montagna, esistono numerosi sentieri che permettono di apprezzare la bellezza della zona che dovrebbero essere ripristinati e fatti conoscere

e si potrebbero creare dei circuiti in cui, oltre all'escursionismo, vengano offerte esperienze legate alle tradizioni, alle tipicità e ai prodotti della terra.

Traccia 2
Attività economico - produttive

Un'esigenza manifestata da tutti i partecipanti è quella di dare un nuovo slancio economico al territorio per contrastare lo spopolamento e l'abbandono del borgo. Il turismo e la valorizzazione del territorio sono certamente dei volani e anzi, per alcuni, il futuro di Pescara del Tronto sarà proprio quello di un borgo abitato da nuove persone, accogliente e aperto. Perchè ciò avvenga il tessuto economico locale deve arricchirsi di nuove attività di microimprenditoria, soprattutto giovanile. In quest'ottica riprende vigore un'idea di sviluppo del territorio legata alle microfiliere del vino Pecorino e dei prodotti gastronomici locali. I giovani devono poter comprendere e riavvicinarsi al mondo dell'agricoltura e a tutte quelle attività tradizionali imparando dai più adulti; il processo di formazione deve passare anche dalla trasmissione di saperi inter-generazionali. E per avviare un'economia di piccola scala bisogna approfittare delle eventuali opportunità di finanziamento che vengono messe a disposizione. Questo percorso deve quindi passare da attività formative che i partecipanti al tavolo si immaginano essere una tappa fondamentale per la crescita e lo sviluppo di conoscenze e competenze dei più giovani.

Traccia 3
Longevità e trasmissione dei saperi

Gli abitanti vogliono che la memoria di ciò che era Pescara del Tronto prima del sisma, di quello che la rendeva speciale, venga mantenuta e trasmessa alle generazioni più giovani. Per questo è importante mantenere un filo conduttore tra passato e futuro attraverso una narrazione dell'abitare a Pescara, un libro che possa contenere la sua storia e tutto il patrimonio di saperi dei suoi abitanti. Conoscere com'era Pescara significa mantenerne viva l'identità e continuare a rivivere

alcune tradizioni importanti - come le feste paesane, momenti molto sentiti per la comunità - che devono essere recuperate. L'attaccamento alle tradizioni è fortemente radicato nelle persone più longeve, custodi di un tesoro fatto di aneddoti e ricordi, che rivorrebbero esattamente Pescara del Tronto com'era e che non la abbandonerebbero mai, perché amano tutto quello che in essa era contenuto. Tra le caratteristiche che attribuiscono al vivere a Pescara, la tranquillità è una sensazione che riaffiora costantemente. Per questo i più anziani si immaginano che altre persone, arrivate ad una certa soglia d'età potrebbero godere ed apprezzare questo aspetto che la caratterizzava e che la rendeva un luogo di riposo lontano dal caos cittadino. Nell'offrire servizi a una certa fascia d'età ma anche con uno sguardo allargato a tutti, Pescara potrebbe ospitare una piscina, un centro di cura e benessere basato sull'elemento acqua, il simbolo del borgo.

Traccia 4
I luoghi della socialità

Riabitare uno spazio significa anche condividerlo nuovamente con gli altri, ricrearne il tessuto sociale. Consapevoli dell'importanza di ricostruire quella socialità che animava Pescara del Tronto, i partecipanti al tavolo hanno espresso il desiderio di ricostituire uno spazio che esisteva già, che era stato un simbolo inter-generazionale per la comunità intera. Tutti, grandi e piccini, si ritrovavano al Circolo: un luogo che nel tempo era diventato un punto di riferimento. E dall'idea di ricostituire il Circolo parte la consapevolezza di creare, oltre a ciò che c'era, nuovi spazi, anche all'aperto, per tutte le fasce d'età e in particolare per i più piccoli. Le proposte si focalizzano su un nuovo parco giochi e un'area attrezzata per pic-nic, barbecue e camping. Da alcune persone, per ricreare quella socialità che animava Pescara, è scaturita l'idea di una pizzeria "fatta con la collaborazione di tutti" dove lo stare insieme e la condivisione, che passa anche attraverso il cibo, superino le barriere generazionali. Ma le relazioni devono nutrirsi anche di momenti di cultura, di conoscenza, scambio e di apertura verso l'esterno; ecco allora che per i più giovani avere un piccolo teatro, come tanti altri borghi marchigiani sarebbe un simbolo importante per tutto il territorio arquatano.

5.2. Indicazioni generali per la nuova conformazione urbanistica

Nel corso dei laboratori e delle interviste fatte sono emerse anche alcune esigenze più strettamente collegate alla conformazione urbanistica che la nuova Pescara del Tronto dovrebbe avere, qui di seguito sintetizzate.



Acqua

Il legame con l'acqua, come già ricordato, è un tema più volte emerso negli incontri da cui risulta che la nuova Pescara del Tronto dovrà essere un luogo ricco di riferimenti a quest'elemento (fontane, fontanelle, decorazioni urbane ecc.); allo stesso modo, nella riprogettazione urbanistica del paese, dovrà essere garantito un collegamento con il fiume Tronto, bacino idrico a cui da sempre è legata la storia del paese. A tal proposito, negli incontri è più volte emersa la necessità di una migliore manutenzione del fiume, in particolare delle sue sponde che dovrebbero essere preservate, pulite e accessibili. Prevedere un sistema efficace di manutenzione dell'area intorno al fiume è importante sia per limitare possibili esondazioni nei periodi di piena, sia per garantire la percorribilità dei sentieri che corrono lungo l'alveo e che sono utili per il rilancio del turismo escursionistico. Infine è più volte emersa anche la necessità di interventi volti a migliorare la qualità delle acque, che gli abitanti hanno visto costantemente peggiorare nel corso degli anni.

Piazzette

Pescara del Tronto, come molti piccoli borghi di mezza montagna, era un luogo dove si aprivano molti slarghi e piccole piazze che erano zone di ritrovo e d'incontro. Molti ricordi sono collegati a questi luoghi dove si svolgeva gran parte della vita sociale del paese, almeno nei periodi estivi. Nel nuovo insediamento, pertanto, dovranno essere previsti spazi di questo tipo che possano sia rimandare alla memoria storica del borgo ma altrettanto facilitare quella socialità di vicinato che da sempre lo caratterizza. Allo stesso modo dovrà essere tenuta in considerazione l'altimetria variabile del vecchio paese. Pescara, infatti, si sviluppava attraverso dislivelli e scalinate interne che ricorrono spesso nelle memorie degli abitanti; anche queste differenze dovranno essere tenute in considerazione nella pianificazione urbanistica futura.

Processioni

Sempre per mantenere l'identità del borgo, la conformazione della nuova Pescara del Tronto dovrà essere funzionale al mantenimento di alcune tradizioni, in particolare quelle religiose. Come risulta chiaro dai ricordi degli abitanti, infatti, le lunghe processioni per le vie del paese sono da sempre un elemento caratteristico del borgo; più volte è stato lamentato che nell'area SAE non è possibile svolgere le processioni tipiche delle festività per mancanza di spazi idonei. Nel definire la nuova viabilità del paese sarà dunque da tenere in considerazione anche questo elemento.

Crocevia

Il rapporto di Pescara del Tronto con le vie di comunicazione è un altro dato a cui porre attenzione in fase di riprogettazione. Le comunicazioni e gli spostamenti che avvenivano attraverso la Salaria (Vecchia e Nuova) sono infatti un elemento caratterizzante di Pescara, da sempre luogo di passaggio e interscambio con paesi più o meno limitrofi (come testimoniato, ad esempio, dalla presenza della vecchia dogana pontificia o dalla stazione di cambio). Importante sarà dunque garantire alla nuova Pescara il collegamento sia con le principali arterie della viabilità stradale sia con le reti dei sentieri della zona, anche in ottica di favorire il turismo escursionistico.

Il rapporto con la montagna

Dai laboratori e dalle interviste svolte risulta evidente che Pescara del Tronto, per chi ci vive o ci ha vissuto, non è solo il borgo abitato ma tutta l'area circostante e in particolare le zone montane. A questo riguardo occorre ricordare che la Comunanza Agraria pescarese ha ancora oggi terreni di proprietà sulla piana di Castelluccio, che è stata per anni un luogo importante per la vita degli abitanti. Nella progettazione della nuova Pescara si dovranno quindi tenere in considerazione anche questi collegamenti, cercando di preservare, quanto più possibile,

il rapporto del paese con le sue montagne. Tale rapporto rappresenta, per altro, anche un potenziale importante per il turismo dell'area essendo Pescara del Tronto, come tutto il comune di Arquata, situata in mezzo ai due importanti Parchi Nazionali del Monti Sibillini e del Gran Sasso e Monti della Laga.

Orti e piccole coltivazioni

Nei ricordi e nelle testimonianze degli abitanti, infine, la presenza di orti e vigne intorno al paese è un altro elemento identitario forte; a questo proposito sarebbe opportuno che nella nuova Pescara si prevedesse la presenza di spazi idonei quanto meno per piccole coltivazioni, che possano essere svolte anche in forme innovative quali, ad esempio, orti sociali o piccole cooperative comunitarie di produzione. Nel corso degli anni, la viticoltura è una tradizione che si è andata un po' a perdere sia per cause endogene (lo spopolamento) che esogene (la fillossera). Essendo tuttavia Pescara luogo di origine dei vitigni da cui si produceva il vino Pecorino, molti abitanti hanno immaginato la possibile ripresa di questa produzione (sia pure in piccole quantità). Per rendere possibile tale attività sarà dunque necessario tener conto anche della qualità dei terreni in cui sorgerà il nuovo borgo e della loro esposizione al sole.

Considerazioni finali

Il tempo della ricostruzione è il tempo dell'attesa. Un tempo dilatato che sembra scorrere più velocemente e insieme più lentamente che altrove.

È il tempo dell'oggi, in cui crescono le bambine e i bambini e gli anziani invecchiano, in cui la vita va avanti reinventando se' stessa. Un oggi intriso di precarietà ed incertezze perché in bilico tra quello che era e quello che sarà.

A Pescara del Tronto, come in altri borghi del nostro appennino centrale devastati dagli eventi sismici degli ultimi dieci anni, la memoria diviene un fondamentale ingranaggio collettivo capace di tenere insieme e illuminare l'oggi mentre si costruisce il futuro.

Chi l'ha vissuta non può dimenticare. Ma il ricordo individuale in queste pagine si mischia a quello degli altri provando a restituire l'anima del paese, frutto non della somma ma delle intersezioni dei singoli vissuti.

Chi era troppo piccolo o è arrivato dopo può in questo modo contribuire a sua volta a mantenere vivo il ricordo.

Chi oggi si sta occupando per ruolo istituzionale o tecnico della Pescara futura dovrebbe partire da qui.

Perché la ricostruzione funzionerà e avrà un senso solo se le abitanti e gli abitanti di Pescara e tutti coloro che l'hanno amata e continuano ad amarla potranno sentirla come propria.

Speriamo con questo lavoro di aver dato un piccolo contributo alla comunità di Pescara.

E ne approfittiamo per appellarci a tutte le istituzioni coinvolte nel difficile processo della ricostruzione: trovate il tempo e lo spazio per il dialogo e l'ascolto. La ricostruzione ha bisogno della partecipazione, delle intelligenze, della forza e dei cuori di tutti.e tutte.

a cura di Sara Vegni, ActionAid

A Pescara del Tronto

Troverai se scavi bene
Vita in pezzi che m'appartiene.
Ho cercato di recuperarli
E non c'è modo di dimenticarli.
Cipolla e aglio sono ancora lì
Noi bambine sedute a venderli,
Ad un prezzo stracciato si sa
Come "Shi Shi lu caffè lu sacce fa!"
Ecco il campo poco più avanti
E lí sulle panchine eravamo in tanti!
Il campanile suona forte i suoi rintocchi
E di neve candida vedo cadere i fiocchi.
Ho bisogno un po' più in là di guardare
Per vedere il circolo di Pierino sbucare....
Li frichini schiamazzano allegri
"Abbassate la musica" diceva Tancredi
Il Juke Box non smette mai di suonare,
Ah no è Dj Alfio che non vuole abbassare!
Sgorga acqua fresca dalle 7 cannelle
"Di chi è lu figl'" chiedevano quelle.
Sotto una grande roccia un po' più in là
Intenta a pregare la Madonnella sbucherà
E non importa se non è più nella sua nicchia
Il Sole brilla in alto e forte picchia!
Di strada non dobbiamo farne tanta
Che il ricordo di Pescara ormai ci incanta
Ogni resto di casa è una parte di noi
Il cuore lí per terra con i pezzi suoi.
Quando sera già s'è fatta
Il Pompiere stremato ancora gratta
Tra le macerie forse troverai
I miei ricordi e lí li lascerai
Fanno parte di quello che non c'è più
E i nuovi Angeli lo sanno da lassù
La luna lu cavó illuminerà
E un briciolo di speranza a tutti noi donerà!

di Francesca Romana Filotei

Pescarella

Bella, solo ora lo capisco che mi manchi, quant'eri bella...riflesso di una stella...adesso che ci penso ho la tremarella...il mondo intero era invidioso e ha deciso di far tremar sotto di te la terra e levare a noi il sorriso...dove gioco a nascondino adesso...dove li faccio i gavettoni...le prime sbornie, le scalette, fatte a gattoni...una notte da leoni....sicuramente adesso nevica sulle macerie...prima ci giocavi adesso nevica sul cuore di chi ha perso i propri cari...silenzio assordante...niente tavolate, braciate, vino pesante...ora ci sono i sassi e si poggiano i fiori....vedo spesso la tristezza sopra il volto dei miei genitori....il 24 agosto come una sentenza ti sei portato via ricordi amore e metà della mia infanzia....la notte sento le campane tra i vicoli...Vado di fretta...nonno mi saluta dalla piazzetta...di fianco la fontana chi si fuma una sigaretta...passa l'ondata dei ricordi e la tengo stretta...ogni lacrima che riga il viso...chiede vendetta...tempo di finire scuola e venivo lì da te...palla sotto lu cavo'...i tornei...San Pellegrino...notte tardi...gattalio'....i primi amici...i primi baci...birre in mano...mille sorrisi...i primi botti co le bici...le cicatrici... bella...Non smetto mai di dirti bella....ti porterò sempre nel cuore....mia pescarella....t'ho visto ferita...sdraiata...Non ci credevo...il morale è a terra...sto sognando o succede davvero....adesso voglio una Pescara...2.0....era dura la salita...ma non mi pesa...faccio le scalette bianche e sono alla chiesa...senti come bufa...alzo il colletto...un altro pezzo di salita...ed ecco il circoletto.... partite a bigliardino...c'era Pierino davanti la stufetta...mi saluta co voce chiara...paré che dici?! t'arigusta la Pescara...il biliardo ed il jukebox che non smetteva di cantare...sembravamo tutti Fonzie nel farlo partire...notte folle il culo sulla salaria...la guerra co Capricolle...la pizza da Noè...cene alla Vecchia Ruota...Non ci posso crede che adesso sei vuota...se un giorno farò un figlio...voglio che ci gioca....gli racconterò quant'eri bella...strofa dopo strofa...i monti verdi ti facevano da sfondo....rintocchi di campane antiche... lo scroscio dell'acqua che creava il sottofondo...gli occhi a cuoricino...un tuffo nel passato...senza ritorno...ma noi ci rivedremo un giorno...come faccio a non pensarti i giorni e le notti....i capodanni sfatti... bella come una

mattina...l'acqua cristallina di giovanotti....bella come quando...sul campo navicava e scoppiavamo i botti...bella come un goal di Totti....certo di rivederti un giorno...per adesso ti ripercorro....nei miei ricordi....

dal testo della Canzone di Simone di Schiavi, Thirty86



Dei partecipanti e delle partecipanti nei momenti del percorso








COWOR











Un Viaggio nella memoria di Pescara del Tronto

«Questo "viaggio" è la trascrizione narrativa tratta dall'ascolto delle persone di Pescara del Tronto, con l'intento di riportare il più fedelmente possibile le loro testimonianze nel ripercorrere l'identità, il carattere, i tratti distintivi e lo spirito che animava il paese prima del sisma del 24 agosto 2016».

"Un paese ci vuol se non fosse che per il gusto di andarsene via.
Un paese vuol dire non essere soli, sapere che nella gente,
nelle piante, nella terra c'è qualcosa di tuo, che anche quando
non ci sei resta ad aspettarti."

- Cesare Pavese -



actionaid
REALIZZA IL CAMBIAMENTO

PESCARA DEL TRONTO
24 | 8 | 16

Comune di Arquata del Tronto

INTESA SANPAOLO